

L'EDUCAZIONE ALLA RICONOSCENZA DIMENSIONE INSOSTITUIBILE DEL SISTEMA PREVENTIVO DI DON BOSCO

Piera CAVAGLIÀ - Teresa UONG THI DOAN¹

Premessa

Le proposte educative contemporanee sembrano in genere non interessarsi della *realtà* della riconoscenza,² del *dovere* della riconoscenza, della *formazione* alla riconoscenza, forse perché ritenuti aspetti di una morale e di una pedagogia classica ormai superata.

Nella convivenza sociale, poi, essa è spesso ridotta ad una questione d'etichetta che richiede solamente una risposta formale. A ben osservare si sta diffondendo la cultura dell'autosufficienza che ha i suoi imperativi categorici: non dipendere da qualcuno, non legarsi a nessuno, non contrarre o riconoscere obblighi, far dipendere da sé ogni legame. Inoltre, la cultura del consumismo induce a coltivare l'acquisto, l'uso, il godimento, la fruizione di beni e servizi. Tutto è a portata di mano in cambio di denaro, non c'è ragione di "sentirsi in debito" di riconoscenza.

In ambito pedagogico non è difficile constatare che il rapporto tra educatori ed educandi viene spesso inteso come una relazione simmetrica.³

¹ Piera Cavaglià è docente ordinario di Metodologia dell'educazione II "il Sistema Preventivo di don Bosco". Attualmente è Segretaria generale dell'Istituto delle FMA. Teresa Uong è licenziata presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione nell'indirizzo educatori professionali.

² Pur essendoci sfumature semantiche tra i due termini "riconoscenza" e "gratitudine", in questo studio essi si utilizzeranno come sinonimi.

³ Cf GALLI Norberto, *Il "dovere morale" della riconoscenza*, in *Pedagogia e vita* 59(2001)1, 9. Anche nella ricerca scientifica, bisogna riconoscere che questo argomen-

La riconoscenza o gratitudine, al contrario, è la base per lo sviluppo di ogni successivo rapporto d'amore; è un interiore atteggiamento del cuore che si esprime sia con un segno tangibile, un atto o un gesto, sia nella preghiera religiosa che manifesta stupore e gioia dinanzi alla gratuità del dono. Essa, nella sua accezione sociologica, garantisce continuità e coesione alle relazioni preservandole dalla perdita di consistenza e di stabilità. Dunque, è un elemento indispensabile che tocca la persona nelle sue dimensioni costitutive soprattutto quelle razionali, affettive, sociali e religiose.

L'educazione alla riconoscenza è una irrinunciabile eredità di don Bosco, educatore attento e preveniente, intenzionalmente orientato all'educazione integrale dei giovani in un orizzonte cristiano della vita. Nonostante tale importanza, negli scritti di don Bosco non troviamo una vera e propria tematizzazione sull'argomento. Inoltre, numerosi studi su don Bosco e sul suo metodo educativo non approfondiscono questo tema, oppure lo riducono all'esperienza della festa della riconoscenza.⁴ Per questo, ci poniamo in ascolto delle fonti documentarie sul metodo del santo educatore per evidenziare, attraverso i suoi scritti e le testimonianze su di lui, come ha educato i giovani alla gratitudine.

1. Presupposti antropologici e pedagogici per educare alla riconoscenza

Prima di affrontare lo studio delle fonti è necessario fare una premessa di tipo antropologico e pedagogico. La riconoscenza, cioè, è un

to non ha avuto molta attenzione. Per lo più il tema compare in alcuni trattati filosofici nei quali si cita Aristotele, Seneca e san Tommaso (cf MONDIN Battista, *Gratitudine*, in *Dizionario enciclopedico del pensiero di S. Tommaso d'Aquino*, Bologna, Edizioni Studio Domenicano 1991, 299). La gratitudine è anche studiata dai moralisti inglesi: A. Smith, F. Hutcheson, D. Hume che, in genere, la reputano un atteggiamento spontaneo e disinteressato (cf GALLI, *Il "dovere morale" della riconoscenza* 10).

⁴ Ad esempio, nell'ampio contributo del più noto studioso di pedagogia salesiana, Pietro Braido, *Prevenire non reprimere*, si parla soltanto dell'annuale festa della riconoscenza che si teneva all'Oratorio di Valdocco (cf BRAIDO Pietro, *Prevenire, non reprimere. Il metodo educativo di don Bosco*, Roma, LAS 1999, 317). In un altro studio dello stesso Autore, nella riflessione sulla struttura familiare dell'ambiente, si sottolinea che la festa della riconoscenza, secondo don Bosco, aveva lo scopo di suscitare nei giovani il rispetto e l'amore verso i superiori, approfondendo lo "spirito di famiglia" e, naturalmente, di promuovere doverosi e formativi sentimenti di gratitudine e di gentilezza (cf ID., *L'esperienza pedagogica di Don Bosco*, Roma, LAS 1988, 140).

elemento costitutivo della persona umana? E se lo è, come la persona può educarsi ed essere educata alla riconoscenza?

1.1. *La persona "costitutivamente" aperta alla riconoscenza*

Nell'umanesimo pedagogico di don Bosco la maturazione umana e quella cristiana non sono due poli opposti, ma «due realtà di pari dignità nel proprio ordine, ma con la subordinazione del polo temporale a quello trascendente».⁵ La coscienza dell'altissima dignità dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio in Cristo, sta alla base della visione della finalità educativa del metodo di don Bosco. Per raggiungere questa finalità, che coincide con la maturazione integrale della persona, in fedeltà al suo essere costitutivo, occorre risvegliare e sviluppare tutte le potenzialità di cui è dotata. Don Bosco in alcuni suoi scritti utilizza l'immagine delle "corde" che devono essere toccate e messe in grado di vibrare. Egli afferma che in ogni giovane, anche il più sfortunato, vi sono "corde sensibili" che l'educatore deve scoprire e valorizzare al meglio.⁶

In uno scritto che risale al 1864 e nel quale si presenta il dialogo che egli ebbe a Mornese con un maestro comunale, Francesco Bodrato, don Bosco – come osserva acutamente Braido – delinea all'umile maestro di paese "l'antropologia giovanile" sottesa al suo sistema educativo, basato su "religione e ragione".⁷ I giovani sono riflessivi e sono orientati a conoscere Dio, ad amarlo, servirlo e poi poterlo andare a godere nel paradiso:

«L'educatore deve pur persuadersi che tutti, o quasi tutti questi cari giovani, hanno una naturale intelligenza per conoscere il bene che loro vien fatto personalmente, ed insieme son pur dotati di un cuore sensibile facilmente aperto alla riconoscenza».⁸ E poi, soffermandosi sulle potenzialità che devono essere sviluppate nel giovane ribadisce: «Quando si sia giunto, con l'aiuto del

⁵ BRAIDO, *Prevenire non reprimere* 235.

⁶ Cf LEMOYNE Giovanni Battista, *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco* V, San Benigno Canavese 1905, 367. D'ora in poi si citerà MB seguito dal numero del volume e delle pagine.

⁷ Cf BRAIDO, *Prevenire non reprimere* 238.

⁸ Cf FERREIRA DA SILVA, *Il dialogo tra don Bosco e il maestro Francesco Bodrato (1864)*, in BRAIDO Pietro, *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS 1999, 197. D'ora in poi si abbrevierà DBE.

Signore, a far penetrare nelle loro anime i principali misteri della nostra S. Religione, che tutto amore ci ricorda l'amore immenso che Iddio ha portato all'uomo; quando si arrivi a far vibrare nel loro cuore *la corda della riconoscenza* che gli si deve in ricambio dei benefizi che ci ha largamente compartiti; quando finalmente colle molle della ragione si abbiano fatti persuasi che la vera riconoscenza al Signore debba esplicarsi coll' eseguirne i voleri, col rispettare i suoi precetti, quelli specialmente che inculcano l'osservanza de' reciproci nostri doveri; creda pure che gran parte del lavoro educativo è già fatto».⁹

Don Bosco parla della dimensione della religiosità, della riconoscenza e della ragione come di componenti tipiche della persona umana. È interessante rilevare che la riconoscenza è nominata sia in relazione alla religione, che alla ragione. Di qui si deduce che per don Bosco la riconoscenza è uno degli atteggiamenti che ogni persona possiede in potenza, ma che l'opera dell'educatore deve portare alla pienezza, deve cioè coltivarla ed educarla. Prima che un dovere o un obbligo essa è un'inclinazione della natura relazionale della persona, per questo essa va coltivata, sviluppata e potenziata.

Vi sono però dei presupposti da tener presenti perché tale realtà si compia effettivamente. L'educazione alla riconoscenza, infatti, interpella prima di tutto l'educatore e la sua personale testimonianza in ordine a tale valore. La manifestazione dell'affetto e della gratitudine, tanto raccomandata da don Bosco, è quindi una delle condizioni imprescindibili da attuare nel percorso di formazione alla riconoscenza.

1.2. *Manifestare affetto e gratitudine per educare alla riconoscenza*

Nell'*Epistolario* di don Bosco la riconoscenza è uno dei fili conduttori.¹⁰ Questo è infatti attraversato dalla delicata e continua gratitudine di don Bosco verso i suoi benefattori e verso gli stessi giovani.¹¹

⁹ *Ivi* 196-197.

¹⁰ Cf BOSCO Giovanni, *Epistolario. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto I* (1835-1863) lett. 1-726, Roma, LAS 1991; Id., *Epistolario. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto II* (1864-1868) lett. 727-1263, Roma, LAS 1996; Id., *Epistolario. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto III* (1869-1872) lett. 1264-1714, Roma, LAS 1999. Si abbrevierà L seguito dal volume e dal numero della lettera citata.

¹¹ Anche nella dottrina di san Tommaso, che riprende affermazioni del pagano Seneca, si trova che la riconoscenza può essere manifestata agli inferiori, anzi è sconvolgente

Don Bosco, nelle sue lettere, si manifesta uomo di profonda amorevolezza e insegna con la sua stessa modalità relazionale che la ricchezza dell'amore è finalizzata alla crescita di persone mature. L'atteggiamento dell'educatore deve infatti esprimere benevolenza, sollecitudine paterna e amicizia fedele affinché il giovane, dai segni di affetto ricevuti, giunga ai valori che l'educatore indica e propone, anche se essi sono ardui e difficili. Secondo il suo metodo educativo non basta che l'educatore ami i giovani e non misuri fatiche e tempo per loro; è necessario che «i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano d'essere amati».¹²

Dalle lettere scritte da don Bosco ai giovani, emerge la sua capacità di far percepire l'attenzione, la fiducia, l'interessamento amorevole, la riconoscenza per la stima e la confidenza ricevuta. Tutto questo suscita nell'interlocutore la gioia di essere amato, il riconoscimento sincero dei doni ricevuti. Don Bosco afferma chiaramente che il suo affetto verso i giovani è smisurato.¹³ In una lettera collettiva scrive:

«Vi dico [...] andando altrove troverete persone più dotte e di gran lunga più virtuose di me, ma difficilmente potrete trovarne [di quelle] che più di me cerchino il vostro bene».¹⁴

In tutte le lettere egli manifesta un sincero affetto paterno e fiducioso. Con i suoi “figli” e “amici carissimi” stipula una specie di patto nel quale egli dona tutto se stesso ai giovani e i giovani sono stimolati a fare altrettanto per lui. Lo rivela, ad esempio, la lettera ad uno studente, al quale scrive:

«Car.mo Giuseppino, [...] Ti ricordi del contratto che abbiamo stipulato e concluso tra noi? Essere amici e unirci insieme per amare Dio con un cuore

che essa sia espressa “anche allo schiavo” per indicare l'universalità della gratitudine, al cui obbligo è difficile sfuggire dato che vincola pure l'atteggiamento dei superiori verso gli inferiori e i dipendenti (cf TOMMASO D'AQUINO, *La riconoscenza o gratitudine*, II-II, q. 106, in *La Summa teologica* 94 e ss).

¹² BOSCO, *Due lettere datate da Roma*, in DBE 369.

¹³ Nella lettera di don Bosco scritta da Roma il 10 maggio 1884, egli confessa ad un personaggio visto in sogno, di cui racconta il dialogo: «Tu sai quanto ho sofferto e tollerato per ben 40 anni e tollero e soffro ancora adesso per loro. Quanti stenti, quante umiliazioni, quante opposizioni, per dare pane, casa, maestri, ad essi e specialmente per la salute delle loro anime. Ho fatto quanto ho saputo e potuto per chi forma l'affetto di tutta la mia vita» (*ivi* 385).

¹⁴ L. II 954: Ai giovani del piccolo seminario di Mirabello, 26-7-1866.

solo ed un'anima sola. Il piacere che mi scrivevi di provare sul divertirti intorno alle cose sacre è buono, e vuol dire che Dio ti vuol bene, e che tu pure ti devi dar grande sollecitudine per amarlo. Vuole poi dire un'altra cosa che mi riserbo di manifestare a te solo, quando giungerai a Torino».¹⁵

In questa lettera si coglie un rapporto di reciproca fiducia e affetto, un dare e un ricevere che arricchisce reciprocamente e fonda la relazione. Ma anche in altre lettere don Bosco manifesta l'intensità dell'amore che ha per i giovani, un amore basato sull'amore infinito di Dio:

«Io vi amo tutti nel Signore, e passano poche ore del giorno senza che io vada a farvi visita e con voi mi trattenga. Amiamoci, ma amiamoci per servire il Signore in tutta la vita e goderlo di poi in eterno».¹⁶

Nelle lettere collettive i giovani vengono chiamati “mia delizia e mia consolazione”,¹⁷ “pupilla del mio occhio”.¹⁸ Attraverso queste espressioni affettuose don Bosco vuol far sentire quanto è profonda la benevolenza e l'amicizia per i giovani. La lettera, mezzo ordinario di comunicazione, diventa per l'educatore il luogo dell'incontro con il giovane, la mediazione di una reciproca riconoscenza. Da una parte i giovani manifestano affetto e gratitudine a don Bosco e dall'altra anche lui dimostra di gradire la loro fiducia e le loro semplici espressioni di affetto.

In molte lettere troviamo parole di ringraziamento rivolte al giovane destinatario della corrispondenza epistolare. Scrive a Giovanni Turco: «La tua lettera mi ha fatto molto piacere»;¹⁹ don Bosco è contento perché Giuseppe Roggeri gli ha scritto: «Hai fatto bene a scrivermi e ne provai piacere».²⁰ Esprime compiacenza al giovane Stefano Rossetti: «La lettera che mi hai scritto mi ha fatto veramente piacere. Con essa dimostri che tu hai compreso quale sia l'animo mio verso di te».²¹ Manifesta a Giovanni Garbarino l'amore umano che nasce dall'Amore in-

¹⁵ L. I 294: Al giovane Giuseppe Roggeri, 8-10-1856.

¹⁶ L. II 754: A don Michele Rua, ai salesiani e ai giovani del piccolo seminario di Mirabello, 19-6-1864.

¹⁷ L. I 510: Ai giovani dell'Oratorio, 23-7-1861.

¹⁸ L. II 792: A don Michele Rua e ai giovani del piccolo seminario di Mirabello, 30-12-1864.

¹⁹ L. II 1104: Al chierico Giovanni Turco, 23-10-1867.

²⁰ L. I 294: Al giovane Giuseppe Roggeri, 8-10-1856.

²¹ L. I 450: Al giovane Stefano Rossetti, 25-7-1860.

finito: «La tua lettera mi ha fatto piacere e il desiderio che dimostri del mio ritorno è un motivo per amarti sempre più nel Signore». ²²

Con le espressioni di un vero amico don Bosco scrive ai suoi giovani: «Intanto avvicinandosi le vacanze, io desidero di darvi l'addio con qualche amichevole parola». ²³ Nelle lettere che don Bosco indirizza ai giovani, da una parte manifesta il suo grande affetto e dall'altra risveglia in loro la gioia di essere amati da Dio, dai genitori e da lui stesso:

«Vi dirò eziandio che voi siete la pupilla dell'occhio mio, e che ogni giorno io mi ricordo di voi nella santa messa; dimando che Dio vi conservi in sanità, in grazia sua, vi faccia progredire nella scienza, che possiate essere la consolazione dei vostri parenti e la delizia di D. Bosco che tanto vi ama [...]. O miei cari, vi dico, che io vi porto grande affetto, e desidero molto di vedervi e ciò sarà fra breve. Io voglio che voi tutti mi diate il vostro cuore affinché ogni giorno lo possa offrire a Gesù nel Sant.mo Sac[ramen]to mentre dico la santa messa; io vado a vedervi con grande desiderio di parlare a ciascuno delle cose dell'anima vostra e dire a ciascuno tre cose; una sul passato; l'altra sul presente; la terza sull'avvenire». ²⁴

Ogni lettera è come un incontro a tu per tu con l'interlocutore, per questo don Bosco parla sinceramente con il linguaggio del cuore e cerca soprattutto di promuovere la persona. Scrive infatti a Stefano Rossetti: «Mio caro, io ti amo di tutto cuore, ed il mio amore tende a fare quanto posso per farti progredire nello studio e nella pietà e guidarti per la via del Cielo». ²⁵

I giovani vivono di quello che don Bosco dona loro giorno per giorno e soprattutto sono sensibili al suo instancabile donarsi alla loro crescita. Molti se ne rendono conto e trovano le modalità per esprimere al loro comune padre la loro sentita gratitudine. Far qualcosa per don Bosco è quindi avvertito come un bisogno, più che un dovere.

Don Bosco risponde a tale riconoscenza esprimendo a sua volta gratitudine e dimostrando un sincero apprezzamento per il dono del loro fattivo amore che rafforza in tutti la comunione nel Signore. Ai giovani di Lanzo, che gli avevano mandato un'offerta per la Chiesa di Maria

²² L. I 355: Al giovane Giovanni Garbarino, 8-4-1858.

²³ L. II 1067: Ai giovani del collegio di Lanzo, 26-7-1867.

²⁴ L. II 792: A don Michele Rua e ai giovani del piccolo seminario di Mirabello, 30-12-1864.

²⁵ L. I 450: scritta da Lanzo il 25-7-1860 al giovane che si trovava in famiglia per le vacanze estive.

Ausiliatrice, pur scrivendo una lettera collettiva, intende far sentire a ciascuno il suo sincero apprezzamento per il dono ricevuto e che forse è costato sacrificio e rinunce ai giovani, quasi tutti provenienti da famiglie povere o del ceto medio:

«Vi dirò adunque che io vi ringrazio dell'offerta che avete fatto per la chiesa di Maria Ausiliatrice e delle care lettere che vi siete compiaciuti di scrivermi. Voi non potete immaginarvi con quanto piacere io le abbia lette ad una ad una e mi sembrava proprio di parlare con ciascuno di voi. Mentre leggeva col mio cuore faceva a ciascuno la sua risposta, che non fu possibile di estendere per iscritto. Siate persuasi, o miei cari, voi mi avete espresso tanti belli pensieri, ma questi pensieri trovarono eco nel mio cuore e spero che il vostro e il mio cuore faranno una cosa sola per amare e servire il Signore. Siate adunque benedetti e ringraziati della carità e benevolenza che mi avete mostrata».²⁶

Caratteristica tipica del metodo di don Bosco è lo stile familiare, infatti nella sua grande famiglia egli è il centro e si presenta come vero amico e padre, parla il linguaggio del cuore e questo atteggiamento favorisce la confidenza reciproca:

«Io vado tra voi come padre, amico e fratello; datemi solamente il cuore nelle mani alcuni istanti, poi saremo tutti contenti. Contenti voi per la pace e per la grazia del Signore, di cui sarà certamente arricchita l'anima vostra; contento io che avrò la grande e sospirata consolazione di vedervi tutti in amicizia con Dio creatore».²⁷

Come si può osservare, l'affetto e la riconoscenza che don Bosco manifesta crea nuovi legami di reciproca benevolenza e quindi contribuisce a rafforzare la comunione. Ciò che caratterizza il suo fascino è l'insieme di autorevolezza e di amorevolezza, dove «l'essere uomo di cuore riesce ad ispirarsi allo spirito di paternità, e l'essere autorevole è continuamente alimentato dallo spirito d'amorevolezza».²⁸ È appunto questa manifestazione di bontà amorevole e attenta alla persona ciò che promuove anche nei giovani la bontà e la riconoscenza sincera, unita alla loro progressiva crescita nella capacità di apprezzare i doni ricevuti.

²⁶ L. II 1067: Ai giovani del collegio di Lanzo, 26-7-1867.

²⁷ L. II 755: Ai giovani del piccolo seminario di Mirabello, luglio 1864.

²⁸ MOLLO Gaetano, *Don Bosco: la cultura dell'amorevolezza*, in *Pedagogia e Vita* 52(1994) 1, 55.

1.3. La capacità di apprezzare i doni ricevuti

La vita è dono di Dio; essa si manifesta in molteplici modi: nelle persone, negli incontri, negli avvenimenti quotidiani, nelle piccole cose. Occorre scoprire che tutto è un intreccio di gratuità e di gratitudine, dono ricevuto e riconosciuto, accolto e apprezzato per la sua bellezza e preziosità. Dalle lettere che don Bosco indirizza ai giovani, si costata la sua capacità di cogliere ogni dono nel suo pieno significato, di manifestare riconoscenza, attenzione e delicatezza. Don Bosco educa i suoi figli alla riconoscenza mediante la stessa sensibilità con cui egli la pratica e perciò invita i giovani, a loro volta, ad essere capaci di riconoscere i doni ricevuti e i gesti d'amore di cui è piena la loro vita.

La gratitudine di don Bosco ha per oggetto le lettere ricevute, l'affetto dimostrato, la bontà e la solidarietà con cui i suoi figli condividono le opere del padre comune. Don Bosco sa cogliere ogni piccolo dono esprimendo gioia e compiacenza per la persona. Dimostra di comprendere sensibilmente i segni affettuosi e le offerte inviategli e tutto conserva nel suo cuore con grata memoria.

In questo modo, anche se don Bosco non può sempre rispondere a ciascuno dei giovani dell'Oratorio, essi sentono di essere amati personalmente con un interesse particolare: «Ho ricevuto molte lettere de' giovani, che mi hanno fatto veramente piacere, mi rincresce di non poter loro rispondere a ciascuno. Li ringrazio tutti».²⁹ Ai giovani di Lanzo scrive: «Ho differito finora a scrivervi, o figliuoli car.mi, perché pensava di potervi personalmente parlare prima delle vacanze; ma ora veggio che la necessità delle mie occupazioni mi privano di questo piacere, cui studierò di soddisfare colla penna».³⁰

I beni ricevuti non si limitano alla materialità del dono, ma riguardano valori spirituali che per l'educatore piemontese sono molto preziosi e significativi, quali i segni di benevolenza, la confidenza, l'impegno e la perseveranza nel bene. Egli dimostra di valorizzare ogni espressione di cordialità nei suoi riguardi e manifesta la sua gratitudine verso i suoi cari figli di Mirabello. Tutto è registrato nella sua memoria paterna e grata:

«La bontà e i segni di filiale affetto che mi manifestaste, quando ho avuto il bel piacere di farvi una visita, le lettere, i saluti che parecchi di voi mi inviaro-

²⁹ L. I 585: Ai giovani dell'Oratorio, 21-7-1862.

³⁰ L. II 1067: Ai giovani del collegio di Lanzo, 26-7-1867.

no, e che conserverò come grata memoria, mi stimolavano di ritornare quanto prima a trattenermi alquanto con voi, o cari ed amati miei figliuoli».³¹

Nella lettera al chierico Giovanni Turco, don Bosco ringrazia Dio per la fiducia che gli ha dimostrato e per l'ottima condotta:

«La tua lettera mi ha fatto molto piacere e mi riuscì tanto più gradita in quanto che tu mi parli coll'antica nostra confidenza, che per D. Bosco è la cosa più cara del mondo. Posta la tua lettera sotto ad un solo punto di veduta io ringrazio il Signore che in mezzo agli anni più difficili della tua vita ti abbia aiutato a conservare i sani principi di religione».³²

Nella lettera-strenna del 30 dicembre 1864 ai giovani di Mirabello, densa di affetto e ricca di orientamenti educativi, emerge in particolare la riconoscenza di don Bosco per la confidenza che hanno in lui:

«Io vi ringrazio di tutti i segni di benevolenza che mi avete dato, e della confidenza che mi avete usata in quel bel giorno che passai a Mirabello. Quelle voci, quegli evviva, quel baciare e stringere la mano, quel sorriso cordiale, quel parlarci dell'anima, quell'incoraggiarci reciprocamente al bene sono cose che mi imbalsamarono il cuore, e per poco non ci posso pensare senza sentirmi commosso fino alle lagrime».³³

Don Bosco non trascura di lasciar percepire la sua commozione nel costatare tutti i gesti di affetto dei giovani nei suoi riguardi. Egli non solo parla delle emozioni provate per il gusto di ricordare un avvenimento passato, ma anche si mostra attentissimo nel riconoscere il dono della fiducia che i giovani gli hanno manifestato. Egli sa che chi si sente apprezzato per quello che fa o che dona è orientato ad aver fiducia in se stesso e a manifestare ad altri stima e gratitudine.

³¹ L. II 792 L. II 792: A don Michele Rua e ai giovani del piccolo seminario di Mirabello, 30-12-1864.

³² L. II 1104: Al chierico Giovanni Turco, 23-10-1867. Don Bosco riconosce che la confidenza è molto importante nell'educazione: «La confidenza mette una corrente elettrica fra i giovani e i Superiori. I cuori si aprono: fan conoscere i loro bisogni, palesano i loro difetti. Questo amore fa sopportare eziandio le fatiche, le noie, le ingratitudini, i disturbi, le mancanze e le negligenze dei giovanetti, sicché ogni cosa abbia per fine non la vanagloria, non il vendicare l'amore proprio offeso, non la gelosia di una temuta preponderanza d'autorità altrui ma null'altro che la gloria di Dio, la salute delle anime coll'esempio di Gesù Cristo» (BOSCO, *Due lettera datate da Roma*, in DBE 385).

³³ L. II 792.

È profondamente convinto che tutti i beni materiali e spirituali vengono da Dio e perciò nelle sue lettere esprime questa sua consapevolezza. In molte di esse attira l'attenzione dei giovani sui beni ricevuti, sui doni di grazia, di benedizione, di salute, di comunione che Dio concede ai suoi figli. Dio e Maria Ausiliatrice sono considerati preziosi alleati di don Bosco nell'esprimere ai benefattori la riconoscenza che si meritano. Egli si sente incapace di ricambiare, perciò non ha dubbi che sarà Maria a ricompensare degnamente per le opere di carità che vengono realizzate a favore dell'Oratorio e delle opere educative di don Bosco.

La Vergine Maria ha sempre un posto prevalente nella sua riconoscenza e vuole che tutte le persone, soprattutto i suoi figli, si rivolgano a lei perché ottenga dal suo Figlio le grazie di cui hanno bisogno. Il 6 agosto 1863 dal santuario di Oropa (Biella)³⁴ scrive ai giovani di Torino descrivendo quanto ha visto in quel luogo di fede e di venerazione di Maria:

«Qui avvi un continuo andirivieni di gente. Chi ringrazia la Santa Vergine per grazie da Lei ottenute; chi dimanda di essere liberato da un male spirituale o temporale, chi prega la Santa Vergine che l'aiuti a perseverare nel bene, chi a fare una santa morte».³⁵

Don Bosco desidera che i giovani riconoscano l'amore materno e la protezione di Maria su ognuno: «La Santa Vergine Maria benedica me, benedica tutti i sacerdoti e chierici e tutti quelli che impiegano le loro fatiche per la nostra casa, benedica tutti voi».³⁶ Con paterna gentilezza chiede ai giovani la loro collaborazione spirituale: «Voi mi darete mano affinché possiamo corrispondere alla voce di Maria, alla grazia del Signore».³⁷

Nel sistema educativo di don Bosco, l'esempio ha funzione di stimolo in ordine all'efficacia formativa, per questo egli alimenta nei giovani il senso della riconoscenza verso gli educatori ringraziandoli egli stesso per primo. Infatti essi sono tutti responsabili per le realizzazioni di un'atmosfera serena e partecipata. Ai giovani di Mirabello scrive: «Io

³⁴ È uno dei Santuari più antichi d'Italia che custodisce una statua di legno della Vergine Maria che risale – secondo la tradizione – a san Luca.

³⁵ L. I 685: Ai giovani dell'Oratorio, 6-8-1863.

³⁶ *L. cit.*

³⁷ *L. cit.*

ringrazio il vostro direttore, prefetto, i maestri, assistenti e tutti gli altri del piccolo seminario di tutte le cortesie, della pazienza usatemi e delle preghiere fatte per la povera anima mia». ³⁸ Al tempo stesso si compiace che i giovani ringrazino non solo lui, ma anche i suoi collaboratori per l'azione educativa che svolgono in mezzo a loro: «Prima di tutto vi ringrazio di quanto avete fatto per me, dei saluti inviati, delle preghiere innalzate a Dio pel bene dell'anima mia; come pure vi ringrazio dell'affetto che portate a D. Rua e agli altri superiori di questo seminario». ³⁹

Don Bosco educa i suoi giovani non soltanto a riconoscere i benefici ricevuti, ma anche a ricambiare con generosa concretezza secondo le proprie capacità. Egli propone varie modalità adatte ai giovani: l'amicizia con Dio, l'incontro con Gesù nell'Eucaristia e nella Penitenza, la buona condotta, il rispetto e l'obbedienza ai genitori e ai superiori, le espressioni di cordialità.

Nel Sistema Preventivo di don Bosco, la religione è fondamento di tutto in quanto è un fattore che umanizza la persona e la orienta gradualmente nel processo di maturazione anche a livello umano. Egli vuole che Dio abbia il primo posto nell'esistenza delle persone, la fede in Lui orienti la vita e porti alla felicità. In questa linea, desidera vedere anzitutto i giovani in amicizia con Dio, e questa è per lui una "grande e sospirata consolazione". ⁴⁰ Il modo di ricambiare per i benefici ricevuti avviene innanzitutto nella preghiera per chi dona e questa si integra con quella di chi riceve: «Voi avete pregato per me e ve ne ringrazio; io pure ogni mattina nella santa messa ho sempre in modo particolare raccomandata al Signore l'anima vostra». ⁴¹

I superiori, i maestri, i genitori si prendono cura dei giovani, li seguono, li correggono e danno la vita per chi è loro affidato, per questo don Bosco raccomanda il rispetto e l'obbedienza ad ogni autorità come segno concreto di riconoscenza: «Ubbidienza esatta ai tuoi genitori e ad altri tuoi superiori senza mai fare opposizione a qualsiasi comando». ⁴² «Ricordati di non rispondere mai con insolenza a' tuoi Superiori». ⁴³ L'obbedienza, che esprime atteggiamento filiale gradito

³⁸ L. II 954.

³⁹ L. I 726.

⁴⁰ L. II 755.

⁴¹ L. I 510.

⁴² L. I 519: Al giovane Emanuele Fassati, 8-9-1861.

⁴³ L. I 606: Al giovane factotum dell'Oratorio, 2-10-1862.

a Dio, è la strada sicura da percorrere: «L'obbedienza è per Voi la via sicura per giungere al Cielo». ⁴⁴

Nella lettera inviata a Giovanni Cagliero afferma che il miglior ringraziamento per aver ricevuto dai benefattori la somma che occorre per nove anni di studio è la buona condotta: «In questa maniera io so quel che ho da spendere, i tuoi parenti saranno alleggeriti di spese e tu sarai tranquillo. La tua buona condotta compenserà poi tutto». ⁴⁵ Anche a Emanuele Fassati rivolge queste parole: «Dio ti benedica, caro Emanuele; sii sempre la consolazione de' tuoi genitori colla buona condotta». ⁴⁶ Lo stesso don Bosco gode quando i giovani si comportano bene. Così si esprime: «Caro Emanuele, fammi onore colla tua buona condotta». ⁴⁷

Dovere di gratitudine da parte dei giovani verso gli educatori dell'Oratorio e verso i genitori dei giovani è il saluto cordiale. Prima delle vacanze estive don Bosco così raccomanda ai giovani del piccolo seminario di Mirabello:

«Giunti a casa andate tosto da parte mia e degli altri vostri superiori a salutare i vostri parenti, il vostro parroco, maestri ed altre persone verso di cui abbiate qualche obbligazione. Questo è uno stretto dovere di gratitudine che farà piacere agli altri, e sarà eziandio vantaggioso a voi stessi». ⁴⁸

Dalle lettere indirizzate ai giovani si sono evidenziati soltanto alcuni aspetti essenziali per dimostrare come don Bosco li ha educati *alla* riconoscenza esprimendo verso di loro riconoscenza e affetto e anche attraverso la sua capacità di valorizzare e di apprezzare i doni ricevuti sia dagli stessi giovani che dai benefattori.

Nel paragrafo successivo si focalizza l'attenzione su un altro elemen-

⁴⁴ L. II 756: Alla giovane Annetta Pelazza, 20-7-1864.

⁴⁵ L. I 199.

⁴⁶ L. II 928.

⁴⁷ L. I 519.

⁴⁸ L. II 954. «Mi farai cosa molto grata se saluterai papà e mamma da parte mia; al Sig. Vicario darai un buon giorno, al tuo fratellino farai una carezza» (L. I 294); «Tu mi faresti un vero piacere di fare i più cordiali ossequi a tutta la famiglia e di augurare a tutti sanità, allegria e lunga serie di anni felici» (L. II 1214); «Ti prego di salutare i tuoi due fratelli, Emanuele Callori, e gli altri piemontesi di costà che tu ravvisassi di mia conoscenza» (L. II 927); «Saluta i tuoi parenti, pregate tutti per me, e il Signore vi benedica e vi prosperi» (L. I 199); «Salutate i vostri parenti, i vostri parroci, maestri da parte mia» (L. II 1067); «Ti prego di salutare Azelia e Stanislao da parte mia» (L. I 519); «Saluta i tuoi parenti da parte mia» (L. I 450).

to fondamentale per formare i giovani alla riconoscenza: la proposta di modelli significativi ed attraenti.

2. La proposta di modelli ai giovani

Nella sua arte educativa don Bosco, non solo esprime egli stesso affetto e riconoscenza ai giovani, ma propone esplicitamente dei modelli di ragazzi sensibili ai benefici ricevuti e capaci di manifestare concretamente la riconoscenza. È risaputa l'importanza della pedagogia dei modelli soprattutto nell'età della preadolescenza. Dal punto di vista psico-pedagogico, infatti, l'esempio è considerato come la più alta forma di linguaggio pedagogico, in quanto ha il valore della testimonianza e della concretezza che risulta più convincente e stimolante.⁴⁹

Delle note biografie scritte da don Bosco su Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco, considerate il "capolavoro pedagogico"⁵⁰ del santo educatore, ci si sofferma su quella di Besucco perché in essa è emergente il richiamo all'atteggiamento di riconoscenza e alle modalità con cui deve essere espressa.⁵¹ In questo scritto la riconoscenza è una dimensione specifica della maturazione del giovane. Inoltre, qui don Bosco accenna esplicitamente alla riconoscenza nel processo educativo e ribadisce l'importanza di questo valore nell'educazione della gioventù.

Nella biografia di Besucco, don Bosco presenta una metodologia

⁴⁹ Cf BERTOLINI Pietro, *Esempio*, in ID. (a cura di), *Dizionario di pedagogia e scienze dell'educazione*, Bologna, Zanichelli 1996, 187.

⁵⁰ Secondo Braido questa biografia dal punto di vista cronologico narra dei fatti che, per le fondamentali ispirazioni formative, per i contenuti e la metodologia educativa, costituiscono l'essenza della pedagogia di Don Bosco. Tocca infatti aspetti fondamentali: la personalità cristiana e la formazione umana del giovane, studiato e rispettato nella sua individualità con il coerente uso dei mezzi della grazia, con l'appello all'impegno del dovere, del sacrificio, dello sforzo, e alla promozione delle inclinazioni naturali alla gioia, alla bontà del cuore, all'amicizia, alla riconoscenza (cf BRAIDO, *Due biografie*, in BOSCO, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*. Introduzione, presentazione e indici alfabetico e sistematico a cura di Pietro Braido, Brescia, La Scuola 1965, 175-176).

⁵¹ Cf BOSCO, *Il pastorello delle Alpi ovvero vita del Besucco Francesco d'Argentiera*, Torino, Tipografia salesiana 1864. Besucco nasce nel 1850 ad Argentiera (Cuneo). Nel 1863 viene accolto nella casa dell'Oratorio per continuare lo studio e forse per coltivare la vocazione sacerdotale. Muore nel gennaio 1864 e in quello stesso anno don Bosco pubblica la biografia. Egli curò tre edizioni del testo (1864. 1878. 1886).

che viene giustamente chiamata “pedagogia spirituale”, nella quale la componente religiosa si pone come nucleo essenziale, anche se tutti gli altri aspetti non vengono mai rinnegati. Si deve comunque tener conto che il genere letterario, lo stile, gli orientamenti e le preferenze sono caratteristici di quell’epoca e rispecchiano quella mentalità. Tuttavia le fonti che don Bosco usa sono attendibili e sicure dal punto di vista documentario. L’esplicito intento edificante non sacrifica la verità storica e il messaggio pedagogico che don Bosco vuole trasmettere ai lettori, specialmente ai giovani.

Francesco Besucco a tredici anni e mezzo arriva all’Oratorio e vi rimane dal 2 agosto 1863 al 9 gennaio 1864. Muore a 14 anni. È un ragazzo dal carattere dolce, semplice, cresciuto in una famiglia cristiana di montanari. Ha avuto dai genitori, e in particolare dal parroco, i primi elementi di una buona educazione cristiana. Dunque, quando giunge all’Oratorio, le fondamenta sono già poste e don Bosco ne continua la costruzione aiutando il ragazzo a trovare la sua fisionomia originale di santità, se ne prende cura in tempo e con saggezza inserendolo in un ambiente altamente propositivo per la sua maturazione integrale.

Nella prefazione don Bosco presenta in modo familiare e toccante ai giovani lettori la vita di uno dei suoi stessi ragazzi, per offrirla come modello a tutti: «Un padre che parla di un figlio teneramente amato; un padre, che dà campo ai paterni affetti, che parla a’ suoi amati figli; loro apre tutto il suo cuore per appagarli, ed anche istruirli nella pratica delle virtù, di cui il Besucco si rese modello».⁵² Nella biografia emerge la convinzione di don Bosco circa l’importanza della riconoscenza nel processo di crescita e la sua arte educativa modulata sulla base di un affetto profondo e di una sapiente pedagogia nella quale la riconoscenza è uno dei valori da coltivare e da potenziare.

2.1. Francesco Besucco, giovane “sensibile” al bene

Nel primo incontro con Francesco Besucco, don Bosco, che ricorda bene ogni particolare, descrive dettagliatamente la figura di questo ragazzo e soprattutto il suo sguardo pieno di stupore nel trovarsi in un ambiente tanto diverso da quello delle sue montagne:

⁵² BOSCO, *Il pastorello delle Alpi* 5-6.

«Un giorno, io era in mezzo ai giovani di questa casa che faceva ricreazione, quando vidi uno vestito quasi a foggia di montanaro, di mediocre corporatura, di aspetto rozzo, col volto lenticchioso. Egli stava cogli occhi spalancati rimirando i suoi compagni a trastullarsi. Come il suo sguardo s'incontrò col mio, fece un rispettoso sorriso portandosi verso di me».⁵³

Durante il dialogo con Besucco, si percepisce la simpatia che don Bosco ha per lui e come gli parla in modo amichevole: «Chi sei tu? – gli dissi sorridendo».⁵⁴ Colpisce nella biografia l'intensità dell'affetto che don Bosco ha per ogni giovane e le attenzioni delicate che dimostra a ciascuno.⁵⁵ Per questo non è difficile immaginare con quale carica di riconoscenza i ragazzi ricambiano l'affetto ricevuto. Don Bosco intuisce le aspirazioni di Besucco e gli propone o di imparare un mestiere o di studiare. Comprendendo il suo desiderio di divenire sacerdote e sapendo che alcune persone significative hanno già collaborato nella sua formazione, soprattutto il suo parroco, lo incoraggia in tono paterno.

Continuando il dialogo, don Bosco rimane stupito delle espressioni di riconoscenza di Besucco quando parla della bontà del suo parroco e ricorda i numerosi benefici da lui ricevuti: «Mio padrino è il mio prevosto, l'arciprete dell'Argentera, che mi vuole tanto bene. [...]. Quanto è buono mio padrino! Quanto mi vuole bene!».⁵⁶ Di fronte a queste espressioni di commossa e sincera gratitudine, don Bosco comprende che Francesco è un ragazzo buono e sensibile al bene: «Questa sensibilità ai benefici ricevuti, questo affetto al suo benefattore fecemi concepire una buona idea dell'indole e della bontà di cuore del giovanetto».⁵⁷ La riconoscenza che Besucco esprime e che sente in cuore promette naturalmente un buon esito per il suo avvenire, tanto che don Bosco afferma: «Questo giovanetto ben coltivato farà eccellente riuscita nella sua morale educazione».⁵⁸ Don Bosco infatti esplicita:

⁵³ *Ivi* 86-87.

⁵⁴ *Ivi* 87.

⁵⁵ Il professor Francesco Maranzana, nella sua fanciullezza e per lunghi anni, fu testimone del modo con cui don Bosco incontrava i giovani. Scrive: «L'amore ardente e sincero che Don Bosco portava ai giovani traspariva dal suo sguardo e dalle sue parole in un modo così evidente che tutti lo sentivano e provavano una gioia arcana nel trovarsi innanzi a lui» (MB II 532).

⁵⁶ BOSCO, *Il pastorello delle Alpi* 88.

⁵⁷ *Ivi* 89.

⁵⁸ *L. cit.*

«È provato dall'esperienza che la gratitudine nei fanciulli è per lo più presagio di un felice avvenire; al contrario coloro che dimenticano con facilità i favori ricevuti e le sollecitudini a loro vantaggio prodigate rimangono insensibili agli avvisi, ai consigli, alla religione, e sono perciò di educazione difficile, di riuscita incerta».⁵⁹

Per la sua prolungata esperienza educativa, don Bosco comprende che la gratitudine è una disposizione che favorisce l'approccio educativo, è una "corda" presente nei giovani più sensibili. Chi è riconoscente saprà facilmente aprirsi all'intervento educativo, mostrarsi sensibile ai valori ricevuti, alla religione, alla bontà, mentre, viceversa, chi non sa ringraziare non promette niente di buono, in quanto manifesta una certa chiusura e autosufficienza, limiti che possono ostacolare la crescita.

Fin dalle prime pagine della biografia, dunque, don Bosco osserva ogni reazione di Besucco all'ambiente di Vadocco e si compiace nel constatare la capacità di stupirsi che vede in lui:

«Ne rimase sbalordito. Oltre settecento giovanetti gli diventano in un momento amici e compagni nella ricreazione, a mensa, in dormitorio, in chiesa, nella scuola e nello studio. A lui sembrava impossibile che tanti giovanetti potessero vivere insieme in una sola casa senza mettere ogni cosa in disordine».⁶⁰

Da quest'incontro, don Bosco, che trova un Besucco tanto disponibile e riconoscente, non dovrà che continuare la formazione affinché il ragazzo possa raggiungere pienamente la sua maturazione. Egli percepisce che è un ragazzo sensibile e che si lascia guidare, perciò comincia a orientarlo ad un atteggiamento equilibrato nel gioco e nell'affettività.⁶¹ Così afferma: «Sono molto contento che tu porti grande affetto al tuo padrino, ma non voglio che ti affanni» e gli propone l'atteggiamen-

⁵⁹ *L. cit.*

⁶⁰ *Ivi* 86.

⁶¹ Parlando un giorno di "allegria" con Francesco Besucco don Bosco si sente rispondere: «Io sono fin troppo allegro. Se lo stare allegro basta per farmi buono io andrò a trastullarmi da mattina a sera [...]. La ricreazione piace al Signore, ed io vorrei abituarvi a far bene tutti i giuochi che hanno luogo tra i miei compagni» (*ivi* 91-92). Besucco prende il suggerimento in senso troppo letterale, don Bosco lo comprende e lo orienta a un atteggiamento equilibrato, e gli suggerisce: «Usati qualche riguardo, e sii un po' più moderato. [...], mio caro; i giuochi ed i trastulli devono impararsi poco alla volta di mano in mano che ne sarai capace, sempre per altro in modo che possano servire di ricreazione, ma non mai di oppressione al corpo» (*ivi* 92).

to giusto per esprimergli la riconoscenza: «Amalo nel Signore, prega per lui, e se vuoi fargli cosa veramente grata, procura di tenere tale condotta che io possa mandargli buone notizie, oppure possa essere egli soddisfatto del tuo profitto e della tua condotta venendo a Torino». ⁶²

Don Bosco, dunque, valorizza le buone disposizioni del giovane, ma lo aiuta a coltivare equilibratamente le sue risorse e ad esprimere in modo fattivo il sentimento di gratitudine affinché possa consolidare le sue attitudini in quell'ambiente totalmente nuovo, in una parola, lo abitua a costruire con solidità e fuori di ogni illusione.

2.2. *La riconoscenza di Besucco verso i benefattori*

Nella narrazione, don Bosco presenta Besucco come un giovane riconoscente che testimonia il suo buon cuore fin dal primo incontro con lui. Anche il padrino del ragazzo costata: «La riconoscenza era una delle prerogative di questo grazioso fanciullo». ⁶³ Don Bosco si compiace di questo sentimento di gratitudine, e cerca di aiutare Francesco a sviluppare pienamente questo dono.

Il Besucco rimane soltanto cinque mesi nella casa dell'Oratorio, ma la grazia lavora intensamente nel suo cuore e lo rende docile all'opera di Dio. Don Bosco confida ai lettori che specialmente nell'incontro con Gesù eucaristico il giovane era esemplare. Nella comunione d'amore con Gesù è colmo di stupore e di riconoscenza per i benefici spirituali ed esclama: «Il mio Gesù fece goder tante e sì dolci consolazioni all'anima mia. Quello che mi rincresce si è di non esser capace di ringraziare Gesù Sacramentato dei benefizi continui che mi fa». ⁶⁴

Francesco sperimenta l'amore di Dio e desidera fargli piacere con il manifestare gioia anche nelle fatiche. Don Bosco osserva che il nostro giovane è sempre contento delle disposizioni dei superiori e non si lamenta mai della vita e dei sacrifici che deve affrontare. ⁶⁵ Così fa dire al

⁶² *Ivi* 89.

⁶³ *Ivi* 78.

⁶⁴ *Ivi* 38-39. È nota l'importanza della "pedagogia eucaristica" nel metodo educativo salesiano che ha un'efficace forza plasmatrice. In questa biografia don Bosco dedica tre capitoli a questo tema: la santa Comunione, la Venerazione al SS. Sacramento e il Viatico (pp. 105-109; 109-113; 157-158).

⁶⁵ Dal documentato studio del Cavaglia su Domenico Savio veniamo a conoscere che la vita all'Oratorio era dura e faticosa. I ragazzi accolti da don Bosco erano molti,

Besucco: «Io sono di carne e di ossa come gli altri, ma desidero di fare tutto per la gloria di Dio, perciò quello che non piacerà a me, tornerà certamente di gradimento a Dio: quindi ho sempre eguale motivo di essere contento».⁶⁶ Saper ringraziare Dio per le piccole cose di cui è intessuto il quotidiano è un dovere di riconoscenza; per questo don Bosco nota che Francesco offre un esempio di preghiera riconoscente fin dal suo arrivo all'Oratorio di Torino: «Fece una breve preghiera per ringraziare Iddio e la Beata Vergine del buon viaggio, che aveva fatto».⁶⁷

Nella biografia inoltre si mette in evidenza il ruolo indispensabile dei genitori⁶⁸ e del parroco, figure chiave che contribuiscono efficacemente all'educazione del giovane. Per Francesco il parroco ha un ruolo importante nella sua formazione e nello stesso tempo è il suo principale benefattore, perciò si sente legato a lui da un forte debito di riconoscenza. Dal suo cuore sgorga spontanea la domanda perfino inquietante: «Come mai potrò io corrispondere a tanta carità che mi è usata?».⁶⁹ Anche in seguito i lettori incontrano spesso espressioni riconoscenti di Besucco verso questo generoso parroco.

I benefici ricevuti devono essere costantemente riconosciuti e apprezzati, sembra dire don Bosco riportando questi scritti. Egli vuol dimostrare in tutti i modi che il suo giovane è riconoscente perché non è mai stanco di ricordare ciò che il padrino ha fatto per lui. Le sue parole non sono retoriche, ma vengono dal cuore: «Le dico prima di tutto che non posso trovare espressioni vevoli a ringraziarla dei benefizi che mi ha fatto. Oltre i favori che mi prodigò, specialmente con farmi scuola in sua casa, mi ha eziandio insegnato tante belle cose spirituali e temporali, che mi sono di potente aiuto».⁷⁰

quasi tutti poveri, stipati in edifici sempre troppo stretti: «Povera e squallida era la Casa di don Bosco in quei tempi [...] e poverissimo il tenor di vita che vi si conduceva [...]. La vita era ridotta al puro indispensabile nelle cose e nelle forme» (CAVIGLIA Alberto, *Savio Domenico e Don Bosco. Studio di don Alberto Caviglia, in Opere e scritti editi e inediti di "Don Bosco" nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti a cura della Società Salesiana IV*, Torino, SEI 1943, 75-76).

⁶⁶ BOSCO, *Il pastorello delle Alpi* 126.

⁶⁷ *Ivi* 84.

⁶⁸ Cf *ivi* 32. Don Bosco non si stanca di rivolgere le sue esortazioni ai genitori che sono direttamente responsabili dell'educazione dei loro figli: «Padri e madri, padroni e principali di fabbriche e di negozi, a cui sta a cuore il benessere presente e futuro dei giovani dalla Divina Provvidenza a voi affidati, voi potete grandemente cooperare al loro bene col mandarli ed animarli ad intervenire [all'Oratorio]» (MB III 605).

⁶⁹ BOSCO, *Il pastorello delle Alpi* 72.

⁷⁰ *Ivi* 131-132.

Quello che don Bosco gli ha insegnato, il giovane lo mette in pratica non soltanto nei riguardi del padrino ma anche di tutti gli altri benefattori: la riconoscenza si manifesta con l'affetto e soprattutto con una buona condotta coerente con gli insegnamenti ricevuti.

Inoltre, anche la preghiera è segno di un cuore sensibile e aperto al bene. Pregare per i benefattori diventa un dovere di chi riceve un favore. Così si esprime Francesco col suo padrino: «Vengo adesso da pregare Maria SS. per Lei, caro padrino, affinché le ottenga da Dio quella ricompensa, che io sono incapace di darle». ⁷¹ Ribadisce quello che sente e lo esprime con affettuosa sincerità: «Io desidero ardentemente di mostrarle la mia gratitudine; ma non potendo in altro modo, procurerò di darle qualche compenso pregando il Signore a concederle sanità e giorni felici». ⁷² Dopo un breve tempo trascorso nell'Oratorio, in una lettera scrive al padrino: «Adesso conosco quale beneficio mi abbia fatto mandandomi in questo Oratorio. Non posso sfogare la riconoscenza del mio cuore, se non andando in chiesa a pregare per i miei benefattori e specialmente per lei». ⁷³

Nell'ultima lettera così si rivolge al parroco: «Quali sentimenti dovrò io manifestare verso di lei, mio caro ed insigne benefattore? Fin dal giorno che io nacqui ella cominciò a beneficarmi e a prendersi cura dell'anima mia. Le prime cognizioni della scienza, della pietà, del timor di Dio, le debbo a lei. Se ho fatto qualche corso di scuola, se ho potuto fuggire tanti pericoli dell'anima mia, è tutta opera dei suoi consigli, delle sue cure e sollecitudini». ⁷⁴

Francesco pensa anche a suo padre, alla vita di fatica e di sofferenze, al duro lavoro che affronta per sostenere la famiglia e invita i suoi fratelli a pregare: «Quanto freddo soffrirà nostro padre per noi! Oh quanto sarà stanco, e noi stiamo qui tranquilli a mangiare il frutto de' suoi sudori! Ah! Preghiamo almeno per lui». ⁷⁵ Francesco è pure riconoscente verso altri benefattori, come verso la madrina deceduta quando egli era all'Oratorio: «Mi ricordo e prego tutti i giorni per la mia madrina, sebbene io abbia molta speranza che ella goda già la gloria del paradiso». ⁷⁶

⁷¹ *Ivi* 73.

⁷² *Ivi* 133.

⁷³ *Ivi* 137.

⁷⁴ *Ivi* 143.

⁷⁵ *Ivi* 29.

⁷⁶ *Ivi* 12-13.

Don Bosco, come si è affermato in precedenza, osserva che chi esprime la riconoscenza rivela docilità d'animo, sensibilità agli avvisi, ai consigli, alla religione. Infatti, nella biografia si dimostra che Besucco desidera essere buono, e perciò si rivolge costantemente alle persone che lo educano, come verso il padrino, con queste parole: «Continui ad aiutarmi coi suoi consigli. Io non desidero altro che di farmi buono, e di correggermi dei tanti miei difetti. Sia per sempre fatta la volontà di Dio, e non mai la mia». ⁷⁷ Lo stesso atteggiamento dimostra verso sua madre: «Mia cara madre, vi ho dati tanti fastidi quando era a casa, e ve ne do ancora presentemente; ma procurerò di compensarvi colla mia buona condotta e colle mie preghiere». ⁷⁸

Un magnifico privilegio per Besucco è quello di stare all'Oratorio, ⁷⁹ dove si trova a suo agio come in una famiglia: «Io sono pienamente felice, e ho trovato il mio paradiso». ⁸⁰ Valdocco al tempo di don Bosco si presenta come una convivenza numerosa, ma ricca di familiarità. ⁸¹

Non tutti certo hanno il buon cuore di Besucco, ma don Bosco è convinto che bisogna ricondurre al bene tutti. I più impegnati sono uno stimolo per gli altri, come dice Francesco a don Bosco: «Io mi trovo qui in mezzo a tanti compagni buoni, io vorrei farmi molto buono al par di loro, ma non so come fare, ed ho bisogno ch'Ella mi aiuti». Risponde l'educatore: «Ecco: Allegria, Studio, Pietà. È questo il grande programma, il quale praticando, tu potrai vivere felice, e far molto bene all'anima tua». ⁸² Nell'ambiente sereno e lieto dell'Oratorio, Besucco impara il segreto per fare del bene, dedicarsi ai doveri di studio, di preghiera e a coltivare la gioia. Nella casa di don Bosco egli è sempre felice; per

⁷⁷ *Ivi* 145.

⁷⁸ *Ivi* 146.

⁷⁹ Anche Michele Magone si sente felice di stare nell'Oratorio come leggiamo nella biografia scritta da don Bosco: «Non rare volte mi stringeva affettuosamente la mano e guardandomi cogli occhi pregni di lagrime diceva: Io non so come esprimere la mia riconoscenza per la grande carità che mi avete usato coll'accettarmi nell'Oratorio» (CAVIGLIA, *Il "Magone Michele". Studio*, in *Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti* V, Torino, Società Editrice Internazionale 1964, 227).

⁸⁰ BOSCO, *Il pastorello delle Alpi* 84.

⁸¹ Lo Stella afferma: «A Vadocco i pensionati prima e gl'interni dopo facevano una vita di famiglia alla buona, quasi rusticana, senza pretese, nella persuasione di non potere esigere di più né da Don Bosco, né da altri» (STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica I. Vita e opere*, Roma, LAS 1981², 114).

⁸² BOSCO, *Il pastorello delle Alpi* 90-91.

questo esprime la sua riconoscenza scrivendo al suo parroco che lo ha mandato in quest'Oratorio: «Il maggiore di questi favori fu quello di mandarmi in questa casa dove nulla più mi manca né per l'anima, né pel corpo».⁸³

Appena un mese dopo l'arrivo, sceglie don Bosco come confessore e direttore spirituale e si mette nelle sue mani; alla sua scuola matura come ragazzo responsabile e riconoscente. Don Bosco scrive infatti del suo caro allievo con simpatia e affetto. Si compiace di notare i suoi progressi e la sua delicatezza d'animo che si rivela in grado sommo nell'ultimo periodo della vita. Relativamente agli ultimi momenti dell'esistenza di Besucco, don Bosco si sofferma a riferire dettagliatamente l'atteggiamento grato del giovane verso chi gli ha fatto del bene. Si rivolge a don Bosco dicendo: «Dica a' miei superiori che io li ringrazio tutti della carità che mi hanno usata; che continuino a lavorare per guadagnare molte anime; e quando io sarò in paradiso pregherò per loro il Signore».⁸⁴ Manifesta poi la sua gratitudine a don Bosco ed egli commenta: «Chiunque gli avesse prestato qualche servizio lo ringraziava di tutto cuore dicendo subito: Il Signore vi ricompensi della carità che mi usate»⁸⁵ e promette di pregare per chi gli fa del bene.

Nell'ultimo momento della vita, rivolgendo lo sguardo al suo educatore in atteggiamento fiducioso dice: «A Lei chiedo che mi aiuti a salvarmi l'anima. Da molto tempo prego il Signore che mi faccia morire nelle sue mani, mi raccomando che compia l'opera di carità, e mi assista fino agli ultimi momenti della mia vita».⁸⁶ Questo atteggiamento di fiducia è il culmine dell'arte educativa di don Bosco, un padre che sa guadagnarsi il cuore e la confidenza dei suoi figli per guidarli alla santità.⁸⁷ Non è possibile educare bene i giovani se non hanno fiducia

⁸³ *Ivi* 132. In un'altra lettera scrive al parroco: «Adesso conosco quale beneficio mi abbia fatto mandandomi in questo Oratorio. Non posso sfogare la riconoscenza del mio cuore, se non andando in chiesa a pregare per i miei benefattori e specialmente per lei» (*ivi* 137).

⁸⁴ *Ivi* 156. Anche nella biografia di Michele Magone, don Bosco riferisce espressioni di riconoscenza del giovane verso i suoi benefattori: «Mi rincresce, fu udito a dire più volte, che non ho mezzi per dimostrare, come vorrei, la mia gratitudine, ma conosco il bene che mi fanno, né sarò per dimenticarmi de' miei benefattori, e fino a che vivrò, pregherò sempre il Signore che doni a tutti larga ricompensa» (cf CAVIGLIA, *Il "Magone Michele"* V 228).

⁸⁵ BOSCO, *Il pastorello delle Alpi* 152.

⁸⁶ *Ivi* 156.

⁸⁷ Il teologo Antonio Berrone, parlando nel 1885 nella solenne accademia per l'ono-

negli educatori. Il nostro educatore guadagna l'affetto e la fiducia filiale del Besucco, e questi si lascia guidare dal suo maestro di vita. La piena fiducia, la continuità dell'incontro formativo e confidenziale raggiungono l'efficacia educativa. Don Bosco trova in Francesco tale docilità da rispondergli con reciprocità di fiducia: «Io lo assicurai di non abbandonarlo, sia che egli guarisse, sia che egli stesse ammalato, ed assai più ancora qualora si fosse trovato in punto di morte».⁸⁸

La pedagogia "dell'uno per uno" nell'orizzonte di un'antropologia integrale si trasforma in disponibilità per i giovani, capacità di dialogo e di affetto dimostrato e percepito, frutto di una profonda interiorità.⁸⁹ Ciò è evidente nella biografia esaminata. A Besucco il santo propone un itinerario di crescita umana e spirituale a partire da una base preesistente, in particolare il sentimento di gratitudine. Su questa base egli continua a formare il giovane nell'ambiente accogliente, lieto e stimolante dell'Oratorio da invogliarlo verso il bene fino a raggiungere la santità come pienezza di umanità. Il senso della gratitudine è l'espressione di un'umanità delicata e aperta, perciò è necessario coltivarlo fin dalla tenera età affinché si esprima non solo con le parole, ma con un comportamento coerente.

Si affronta ora una tematica particolarmente importante nella pedagogia salesiana: la festa della riconoscenza considerata come occasione pedagogica di formazione dei giovani alla gratitudine.

mastico di don Bosco, a nome degli ex-allievi, afferma: «Tu pure, don Bosco, puoi a ragione vantarti di padroneggiare i cuori. Permetti che te lo dica e te lo ripeta: Tu sei un ladro, e un ladro incorreggibile, perché hai sempre rubato e continui a rubare i cuori di tutti quelli che ti conoscono. Questo furto però, intendiamoci bene, non si compie *invito domino*, cioè contro volontà del padrone, tutt'altro; quelli che ti amano vanno anzi superbi di amarti e di essere da te riamati» (BERRONE ANTONIO, *Don Giovanni Bosco rapitore dei cuori nella faustissima ricorrenza del suo onomastico, gli antichi alunni*, Torino, Tipografia Salesiana 1885. Il discorso del Berrone è citato in MB XVII 482).

⁸⁸ BOSCO, *Il pastorello delle Alpi* 156-157.

⁸⁹ Giuseppe Vespignani frequenta soltanto un anno la scuola di don Bosco (1876-1877) e da lui impara l'essenza del suo sistema: «Don Bosco incominciò con l'espore il suo sistema preventivo di carità pura e paziente, discorrendomi intanto della dolcezza e dell'essere sempre grandi amici di tutti» (VESPIGNANI Giuseppe, *Un anno alla scuola del beato Don Bosco [1876-1877]*, Torino, Società Editrice Internazionale 1930, 25-26).

3. La festa della riconoscenza nell'Oratorio di Valdocco

Avvalendosi della sua esperienza e del suo acuto intuito pedagogico, don Bosco sa che per crescere bene, nello spirito come nel corpo, i giovani hanno bisogno di festa come di pane; sa che la vita del ragazzo è in gran parte gioia, libertà, amicizia, gioco, esuberanza. Per questo egli cura la dimensione della festa sia religiosa che profana. L'Oratorio è costellato di feste liturgiche, di esercizi devoti, di novene, con lo splendore delle cerimonie e dei riti, e al tempo stesso di saggi scolastici, feste di premiazione, rappresentazioni musicali e teatrali, passeggiate ed esperienze ricreative. Le feste diventano l'attrazione per gli abituali residenti in Valdocco e anche per la gente che vive più lontano.⁹⁰

La festa per don Bosco non è solo divertimento o passatempo, ma mezzo privilegiato di educazione. Quando è ben organizzata permette a tutti di gustare la gioia dello stare insieme in allegra amicizia. La festa è, infatti, fonte di gioia e di pace.⁹¹

Per questo l'esperienza della festa ha un posto di rilievo nel metodo educativo di don Bosco.

Tra le feste, è celebrato con particolare solennità l'onomastico di don Bosco. Il Lemoyne, testimone oculare della vita familiare e indimenticabile di Valdocco, scrive: «La più solenne di queste feste, direi civili, era sempre quella dell'onomastico di D. Bosco. Per lui un seggio bene adorno a guisa di trono, cortile splendidamente illuminato, omaggio di graziosi doni, inno ogni anno diverso per argomento poetico e per musica, e composizioni di vario genere e in varie lingue». ⁹² La festa ha il tono della gioiosa familiarità e soprattutto della riconoscenza; è il grande appuntamento annuale attorno al padre indimenticabile di allievi ed ex-allievi. In questa festa i figli maggiori, più antichi e più

⁹⁰ Cf SEMERARO Cosimo (a cura di), *La festa nell'esperienza giovanile del mondo salesiano*, Leumann (Torino), Elledici 1988, 11-12.

⁹¹ Afferma Francis Desramaut: «L'allegria del corpo in festa, che guarda, canta, gioca e gusta; e dell'anima in pace con se stessa e con Dio, che si dona per e con altri nell'unanimità festiva, colloca il giovane nell'euforia. Ed è bene così, perché la vivacità e la gioia tonificano, come la tristezza deprime. L'allegria favorisce i comportamenti virtuosi e incide nell'esistenza giovanile impressioni positive, che poi decideranno di alcune delle sue (buone) scelte future (DESRAMAUT Francis, *La festa salesiana ai tempi di Don Bosco*, in *ivi* 97-98).

⁹² MB VI 243. Il Lemoyne nota: «Noi raccogliemmo e conservammo centinaia di quelle poesie essendo cara cosa ciò che rammenta gli antichi compagni» (*ivi* 242-243).

beneficati, tornano «alla casa paterna per manifestare la loro gratitudine, per godere ancora le delizie delle paterne carezze, per sentire una buona parola, per rinfrancarsi nella fedeltà ai principi appresi e nella pratica dell'educazione ricevuta».⁹³

Nel breve percorso che segue si focalizza l'origine e le modalità di realizzazione della festa della riconoscenza nonché il suo significato pedagogico.

3.1. *L'origine della festa della riconoscenza*

Tutte le fonti sia documentarie che narrative attestano che all'Oratorio i giovani si trovano in un ambiente di famiglia in cui don Bosco, il loro padre, si prende cura di tutto quello che giova alla loro crescita integrale. È la sua vita stare con loro: ama, guida, sostiene, corregge e rende felice la loro esistenza. Spesse volte i ragazzi vengono invitati a ringraziare Dio che li ha raccolti in quel luogo di benedizioni ed esortati a corrispondere agli insegnamenti ed alle cure del loro padre don Bosco. I giovani respirano un'atmosfera di amore autentico che li fa crescere. Naturalmente si sentono felici e questo "star bene" suscita in loro la riconoscenza verso il loro padre anzitutto in occasione del suo onomastico: «L'affetto, la stima, la gratitudine dei giovani verso D. Bosco non aveva limiti. Ma occasione speciale per dimostrare questi loro sentimenti era la festa di S. Giovanni Battista».⁹⁴

L'onomastico di don Bosco è l'occasione più coinvolgente per suscitare nei giovani il desiderio di dimostrarli quanto grande è l'affetto che hanno per lui. Dalle fonti esaminate risulta che questa festa, nella sua solennità e ricchezza di espressione, non è stata ufficialmente organizzata dagli educatori, ma è stata per così dire inventata dagli stessi giovani. Gradualmente poi si è istituzionalizzata tanto da scandire il loro itinerario formativo divenendo tradizione a cui restare fedeli e da realizzare in tutte le case salesiane.

Risalendo alla genesi dell'evento, il Lemoyne narra la vivacità e spontaneità con cui essa viene vissuta all'Oratorio di Valdocco nell'an-

⁹³ VESPIGNANI, *La pedagogia dell'Oratorio*, in ID., *Un anno alla scuola del beato Don Bosco* 70.

⁹⁴ MB III 534. Don Bosco celebrava l'onomastico il 24 giugno, festa di S. Giovanni Battista, patrono della città di Torino.

no 1847 e 1848. Per preparare la festa, i giovani interni ed esterni fanno una colletta tra loro e decidono di comprare un mazzo di fiori da offrire al loro padre. La sera della vigilia con gran solennità, ma con aria di sorpresa, si radunano davanti alla cameretta di don Bosco per leggere un componimento che vuole essere la dimostrazione della loro riconoscenza. Infine, don Bosco rivolge commosso alcune parole di ringraziamento.⁹⁵

Passa alla storia l'originalità del dono offerto a don Bosco nel 1849 da Carlo Gastini e Felice Reviglio: "due cuori d'argento" che i due giovani hanno potuto comprare risparmiando per vari mesi sul cibo per regalare al loro padre qualcosa di prezioso. Non sanno in quale momento presentare il loro dono, perché intendono mantenere il segreto: tutto deve svolgersi tra i due e don Bosco. Il Lemoyne nota che «l'affezione fu una industriosa consigliera».⁹⁶ Quando tutti i giovani si sono ritirati nel dormitorio, Gastini e Reviglio vanno a bussare alla porta dell'ufficio di don Bosco. Riferisce il biografo: «Pensate la sua meraviglia e commozione nel vedersi presentare quei due cuori d'argento, e nell'udire le poche, ma cordiali parole di augurio di quei suoi due buoni figliuoli».⁹⁷ Il giorno dopo tutti i compagni, non senza un po' di gelosia, vengono a sapere di quel dono e si propongono di fare anch'essi qualcosa per don Bosco. Il cortile allora risuona di canti gioiosi e coinvolgenti.⁹⁸

Gli anni seguenti la festa assume la solennità che richiede il grande affetto dei giovani per don Bosco. Viene costituita una commissione di interni e di esterni per realizzare una colletta al fine di poter acquistare un dono da offrire a don Bosco. Al dono si unisce il canto e l'accademia familiare.⁹⁹

Così nasce la festa della riconoscenza annuale sorta dal bisogno dei giovani di esprimere la gratitudine verso le persone che li hanno beneficiati, in particolare il loro padre. Ogni anno, il 24 giugno, i giovani e gli ex-allievi si trovano nell'oratorio per dimostrargli la loro affettuosa gratitudine. Il *Bollettino Salesiano* del 1879 dà relazione dei partecipan-

⁹⁵ Cf *l. cit.*

⁹⁶ *L. cit.*

⁹⁷ *Ivi* 534-535.

⁹⁸ Il biografo riporta un noto canto composto dal teologo Carpano che i giovani cantavano dovunque andassero e in ogni circostanza: «Andiamo, compagni, D. Bosco ci aspetta» (*ivi* 535).

⁹⁹ Cf *ivi* 536; cf pure MB X 1252-1254, dove vengono pubblicati due inni composti per l'onomastico di don Bosco nel 1874.

ti: «Parecchi antichi allievi dell'oratorio e studenti ed artigiani, oggi già impiegati nel mondo, si trovarono pure presenti ad esternare personalmente a don Bosco i sensi di riconoscenza e di gratitudine che nel cuor loro col passare degli anni punto non si spegne».¹⁰⁰

Celebrare questa festa diventa una tradizione pedagogica nel sistema educativo di don Bosco, ma qual è la finalità che egli intende perseguire? In che rapporto si colloca la festa con il processo formativo orientato ad educare alla riconoscenza? Per rispondere a queste domande è necessario approfondire ulteriormente le modalità con cui veniva celebrata la riconoscenza.

3.2. *La festa della riconoscenza via di educazione alla riconoscenza*

Dalle fonti si ricava che don Bosco non solo accetta manifestazioni di riconoscenza, ma in un certo senso promuove tale festa per tutto il corso della sua vita sia tra gli allievi che tra gli exallievi.¹⁰¹ Negli anni seguenti la prima festa della riconoscenza viene solennizzata con crescente partecipazione, tanto che è chiamata “il trionfo della riconoscenza”¹⁰² che attira anche gli exallievi già adulti a ritornare all'Oratorio. Don Francesco Giacomelli, compagno di seminario di don Bosco e suo confessore, un giorno con senso critico fa notare a don Bosco che i giovani lo festeggiano troppo solennemente. La risposta è inequivocabile: «Queste feste dei giovani mi piacciono perché fanno loro molto bene, eccitando in essi il rispetto e l'amore verso i superiori».¹⁰³

Di qui si coglie qual è l'intenzionalità di don Bosco: far crescere e alimentare la gratitudine nel cuore di coloro che festeggiano il loro benefattore. Infatti è evidente che un valore celebrato nell'ambito di una festa viene meglio interiorizzato dai giovani. Il valore non è solo conosciuto, ma vissuto e gustato anche emotivamente e, al tempo stesso, viene condiviso all'interno di un gruppo o di una comunità. La festa infatti aiuta ad assimilare il valore celebrato e a coglierne la desiderabilità e l'importanza.

¹⁰⁰ *La festa di San Giovanni nell'Oratorio di San Francesco di Sales*, in *Bollettino Salesiano* 3 (1879), 7-8.

¹⁰¹ Cf MB II 491. È interessante quanto scrive il Lemoine in proposito: «Don Bosco permetteva che sfoggiassero quella maggior pompa che loro piaceva» (MB IX 886).

¹⁰² MB IX 884.

¹⁰³ *Ivi* 886.

È interessante notare che don Bosco cura anche la pubblicità dell'evento per raggiungere una vasta cerchia di persone. La relazione sulla festa esce regolarmente nel *Bollettino Salesiano*¹⁰⁴ e in esso vengono raccontate dettagliatamente tutte le attività della giornata. In genere i partecipanti sono interni, esterni, benefattori, cooperatori, sacerdoti, donne, uomini, professori, capi di officina. Il programma consiste nella celebrazione della Messa, nella mensa, nell'offerta dei regali, nelle letture di componimenti, canto dell'inno, poesia, teatro, accademie, lettere e alla fine il discorso di don Bosco.

La motivazione è data anzitutto dal bisogno di esprimere la gratitudine verso il loro padre per l'educazione ricevuta. Dunque la festa non è una celebrazione finalizzata ad un'esperienza momentanea, ma è destinata ad alimentare la memoria grata e fedele dei benefici ricevuti. Attraverso vie esperienziali ed affettive si giunge ad apprezzare il valore della riconoscenza e ad esprimere nella vita ciò che si è gustato a livello celebrativo.

Giuseppe Vespignani, osservatore attento e acuto del metodo praticato a Valdocco, descrive così la festa dell'onomastico di don Bosco del 1877:

«Questo sistema educativo non produceva soltanto effetti temporanei, limitati cioè agli anni di permanenza dei giovani nell'Oratorio, ma influiva su di essi anche dopo. Io lo constatai in uno degli spettacoli più belli e commoventi, a cui assistetti nel 1877, celebrandosi l'onomastico di Don Bosco, trasportato quell'anno dalla festa di san Giovanni al giorno di san Pietro, per onorare anche l'Arcivescovo di Buenos Aires [...]. Il vedere uomini maturi, in massima parte operai, ma anche impiegati o professionisti, tornare come fanciulli all'Oratorio e deliziarsi della vista di Don Bosco, fu una scena che commosse profondamente gli astanti. Era spettacolo del tutto nuovo una dimostrazione di tanta spontaneità da parte di figli del popolo nel manifestare la loro gratitudine; era anche un frutto evidente della paternità spirituale di Don Bosco».¹⁰⁵

La festa ha dunque la finalità di rivitalizzare i valori ricevuti, anzi di approfondirli in un'atmosfera di gioiosa familiarità e partecipazione. Vespignani parla del “convegno degli ex-allievi dell'Oratorio” in occa-

¹⁰⁴ Fin dal 1879, il *Bollettino Salesiano* offre informazioni, seguite dalla rievocazione degli incontri con gli ex-allievi dell'oratorio, sacerdoti e laici (cf BRAIDO, *Le feste*, in ID., *Prevenire non reprimere* 329).

¹⁰⁵ VESPIGNANI, *Un anno alla scuola del beato Don Bosco* 70-71.

sione della “festa del Padre”.¹⁰⁶ Le fonti ci documentano che gli exallievi dal 1841 fino alla fine della vita di don Bosco ritornano all'Oratorio a ringraziare don Bosco per l'educazione ricevuta.¹⁰⁷

Pur abitando in luoghi lontani da Torino e impegnati in gravi occupazioni, se possono, si recano volentieri all'Oratorio in questo giorno per stare insieme a don Bosco e per rinnovare le antiche memorie. Essi in un clima gioioso fanno rivivere i giorni della loro fanciullezza raccontando le esperienze felici vissute in un ambiente indimenticabile con i giochi, i divertimenti, le passeggiate, le feste, l'amicizia, l'amore fraterno e più di tutto conta per loro la presenza paterna di don Bosco.¹⁰⁸ Chi partecipa a questa festa osserva che non soltanto i protagonisti sperimentano un sentimento affettuoso verso don Bosco, ma che tutti si trovano in una relazione reciproca che nasce dalla comunione e dalla condivisione degli stessi valori vitali.

La parte importante e più bella della festa è il discorso di don Bosco che tutti i partecipanti aspettano con ansia. Il padre comune prova una grande consolazione nel vedere i suoi figli vicini e lontani diventati adulti maturi e afferma: «Io sono e sarò sempre vostro padre affezionatissimo. Sarebbe mio vivo desiderio di vedervi e parlarvi più spesso. Ma la maggior parte di voi si porta di rado a Torino, e il più alle volte io mi trovo assente, e non possiamo incontrarci. Spero che ora innanzi potremo vederci e parlarci almeno una volta all'anno, perché intendo che si continui questa festa, finché Dio ci lascerà in vita».¹⁰⁹

Don Bosco in queste feste, vedendo i suoi antichi figli, rievoca i faticosi inizi dell'Oratorio: la povertà della casa, l'angustia della cappella, la ristrettezza del cortile. Da quei primi tempi i suoi figli sono diventati adulti maturi e cresciuti a migliaia, sparsi non solo in Torino, ma in altre parti di Italia, d'Europa e d'America. La dimensione educativa sta

¹⁰⁶ Cf *ivi* 71.

¹⁰⁷ Cf *L'Onomastico del padre e i figli a mensa con lui. Convegno dei più antichi exallievi. Parole di Don Bosco*, in *Bollettino Salesiano* 7(1883)8, 128. Il *Bollettino Salesiano* nel 1880 racconta: «Il 24 giugno, giorno onomastico di Don Bosco, i giovani antichi dell'Oratorio di San Francesco di Sales [...], a nome eziandio dei loro compagni lontani, vennero ad augurarli buona festa e fargli un presente. Se a D. Bosco tornarono gradite le prove di affettuosa riconoscenza di tutti i suoi beneficati, graditissime gli riuscirono quelle dei primi suoi figli» (*La gratitudine filiale a lieta mensa colla bontà paterna*, in *Bollettino Salesiano* 4[1880]9, 9).

¹⁰⁸ Cf *ivi* 11.

¹⁰⁹ *La gratitudine filiale e lieta mensa colla bontà paterna*, in *Bollettino Salesiano* 4(1880)9, 11.

appunto qui: nel guidare i giovani ad esprimere con le parole e con la vita la riconoscenza. La gratitudine viene considerata da san Tommaso come virtù “potenziale della giustizia”, come un dare a ciascuno il suo, non perciò come un atto facoltativo e lasciato alla libertà dei singoli, ma come virtù che orienta ad attribuire grande valore al dono ricevuto.¹¹⁰

Quando don Bosco si intrattiene con i suoi primi collaboratori allora riflette con loro sulla radice da cui sgorga la riconoscenza. Essa nasce dallo stupore di sentirsi accolti, amati, rispettati. Per questo più gli educatori cureranno l'intensità di una relazione amorevole con i giovani, tanto più questi matureranno nell'atteggiamento di riconoscenza. Essa non nasce dal nulla, ma germina poco a poco sul terreno dell'affetto sperimentato e condiviso.

Come già segnalato, la riconoscenza viene coltivata in un ambiente di gioiosa e spontanea familiarità, in un clima sereno e ricco di affettuose relazioni; in esso gli educatori sono considerati padri, fratelli e amici perché si interessano ai problemi dei giovani, sono pronti a intervenire per indicare criteri, per correggere con prudenza e amorevolezza. I giovani perciò non dimenticano le esperienze vissute e ricordano i tratti di bontà, le parole affettuose, la pazienza inalterabile con cui gli educatori tolleravano i loro difetti, e la sollecitudine perseverante con cui cercavano di renderli migliori.¹¹¹

La festa della riconoscenza è dunque un modo per esplicitare la gratitudine e al tempo stesso una via metodologica per far ricordare il bene ricevuto. Don Bosco vuole celebrare questa festa per suscitare nei giovani il rispetto e l'amore riconoscente verso i genitori, gli educatori, i benefattori. Sulla base delle fonti consultate, possiamo confermare che la riconoscenza è mezzo di coesione sociale e al tempo stesso essa è espressione di continuità relazionale.

Per suscitare e coltivare la riconoscenza nei giovani, bisogna perciò creare un ambiente sereno, gioioso, stimolante in cui l'amore è dimostrato, la relazione è reciproca e familiare tra educatori e giovani. In più, si devono incontrare adulti maturi e responsabili, totalmente dedicati al bene degli educandi come don Bosco. In tale ambiente, i giovani possono crescere in umanità, sono felici e gratificati perché riconoscono

¹¹⁰ Cf TOMMASO D'AQUINO, *La riconoscenza o gratitudine*, in *La Summa teologica* II-II q. 106, 88-90.

¹¹¹ Cf *La gratitudine filiale a lieta mensa colla bontà paterna*, in *Bollettino Salesiano* 4(1880)9, 10-11.

di essere amati e naturalmente saranno grati verso chi vuole loro bene. Come afferma Norberto Galli, «è credibile che adolescenti e giovani, educati in tal senso, diventino a loro volta adulti “riconoscenti” capaci di valutare i benefici; siano “grati” a coloro che glieli hanno offerti; concepiscano la vita come dono, via via arricchita dalla liberalità di altri».¹¹²

Al termine dello studio sulle fonti, cerchiamo di evidenziare alcuni percorsi per educare i giovani alla riconoscenza.

4. Percorsi per educare i giovani alla riconoscenza

Don Bosco nel suo realismo ottimista è convinto che i giovani hanno sensibilità e intelligenza per riconoscere i benefici ricevuti e sono dunque capaci di esprimere riconoscenza. Tuttavia, data la loro “volubilità” e immaturità, essi possono lasciarsi afferrare eccessivamente dalle situazioni immediate e perciò spesso dimenticano, sono distratti e inconsiderati.¹¹³ Per questo è necessario che l'educatore sappia attirare la loro attenzione sui doni ricevuti ed intervenga con competenza e saggezza. Prima di tutto egli deve fortificare nel giovane la capacità di attenzione, cioè l'attitudine alla concentrazione che ha una grande importanza educativa; nel bambino e nel preadolescente l'attenzione non è mai molto costante né molto intensa. D'altra parte ogni azione richiede presenza di spirito, diligenza, senso di applicazione a quello che si sta facendo. Il ripiegamento narcisistico su di sé, infatti, impedisce l'apertura agli altri che rende sensibili ai loro doni. L'amore egocentrico rende incapaci di credere alla loro generosità. Anche l'abitudine smorza l'attenzione e dunque la gratitudine. Il sentimento di gratitudine richiede attenzione, apertura, dimenticanza di sé, capacità di credere all'amore e al bene.

Come è già stato sottolineato in precedenza, don Bosco educa innanzitutto con quello che egli è. In mezzo ai giovani dà testimonianza di una grande attenzione alla loro vita, ai loro bisogni, ai loro desideri. È grande negli ideali e allo stesso tempo è presente fino ai dettagli al piccolo mondo quotidiano dei suoi giovani. Tutto “consacrato” a loro,

¹¹² GALLI, *Il “dovere morale” della riconoscenza* 9-11.

¹¹³ Cf BRAIDO, *Tratti di psicologia giovanile*, in ID., *Prevenire non reprimere* 199-204.

è un esempio concreto di attenzione concentrata e senza evasioni sia a quanto essi sono, dicono, realizzano, sia a quello che qualunque persona vicino a sé ha bisogno. È l'amore che rende attenti, anzi accresce la capacità di attenzione e dunque di riconoscenza. Braido nota con acutezza di percezione a proposito delle lettere di don Bosco:

«L'amore si colora, di volta in volta, di affetto anche umano, di riconoscenza sincera, di amicizia, alla quale non mancano le confidenze filiali, la familiarità, le gentilezze di ricambi di doni simbolici, di inviti fatti o accettati, di onorificenze chieste e ottenute, di preghiere, di saluti e ricordi personali in lettere a terzi, di auguri puntuali e sinceri. In questo contesto di sentimenti, incisivamente personalizzati, si comprende come don Bosco arrivi a stabilire non forzati né artificiosi rapporti filiali con i benefattori e le benefattrici».¹¹⁴

Don Bosco è un educatore attento e sensibile ai benefici ricevuti, anzi, come scrive Lemoyne, il suo zelo è ispirato dalla profonda riconoscenza verso i benefattori:

«Non è a dire quanto ad ogni istante si manifestasse questa sua virtù e in ogni minima occasione. Si commuoveva pei più piccoli servizi che gli fossero resi. Un fanciullo che gli indicasse la strada, un servo che gli accendesse la lucerna, un familiare che gli recasse un bicchier d'acqua, o facesse ancora meno per lui, era sicuro di essere ringraziato».¹¹⁵

Costatata questa sua dote personale, non è difficile rilevare come don Bosco aiutasse anche i giovani ad essere attenti e a conservare il ricordo del bene ricevuto. Si cercherà di documentarlo analizzando i suoi orientamenti formativi rivolti ai giovani e la sua stessa condivisione di sentimenti e di esperienze di gratitudine.

4.1. *Risvegliare l'attenzione sul bene ricevuto*

Consapevole dell'importanza della riconoscenza, don Bosco vuole inculcare ai giovani la gratitudine e richiama perciò la loro attenzione al bene ricevuto attraverso discorsi, incontri personali o di gruppo, scritti pedagogici affinché tutti possano cogliere che la vita quotidiana è tutta un tessuto di benefici e di gratuità.

¹¹⁴ BRAIDO, *Prevenire non reprimere* 178-179.

¹¹⁵ MB V 334.

Prima di tutto la riconoscenza va a Dio, la sorgente di ogni bene. Leggendo uno dei libri scritti da don Bosco per formare i giovani alla preghiera, *Il giovane provveduto*,¹¹⁶ si trova che egli, fin dalle prime pagine, intende insegnare a loro la riconoscenza per tanti doni ricevuti da Dio. Egli fa notare che tutte le realtà create sono dei doni che Dio ci fa, anzi egli ci offre in sorte la stessa vita eterna.¹¹⁷ In un'altra occasione ribadisce lo stesso concetto e attira l'attenzione dei giovani sulla bontà divina e sulle sue opere meravigliose: «Dio fa le sue opere con magnificenza. Osservate nel cielo la quantità delle stelle, nel mare la profondità degli abissi e la moltitudine dei pesci, sulla terra quante varietà, ricchezze e bellezze d'ogni specie. Ora, anche questa è opera sua».¹¹⁸ Per i giovani, afferma ancora don Bosco, il dono più grande e la gioia più bella è sapere che sono grandemente amati da Dio: «Egli vi ama perché siete ancora in tempo a fare molte opere buone. Vi ama perché siete in una età semplice, umile, innocente».¹¹⁹

Don Bosco sa che, se è facile essere riconoscenti per il bene e le cose piacevoli, non lo è altrettanto per gli eventi dolorosi. Per questo, con realismo e ragionevolezza, aiuta i giovani ad essere grati nell'ottica della fede, anche nei momenti difficili:

«Se le nostre cose van bene, ringraziamone il Signore: ma siamo umili pensando che tutto viene da Dio e che Dio può toglierci tutto in un momento. Se siamo biasimati osserviamo se il biasimo è ragionevole e correggiamoci: se non ragionevole, pazienza e calma, sopportiamolo per amore di Gesù, che fu umiliato per noi. Assuefatemi a saper frenare voi stessi che è questo il modo di avere molti amici, e nessun nemico».¹²⁰

Uno degli scritti dal quale si può meglio percepire la delicata gratitudine di don Bosco è il suo testamento spirituale.¹²¹ In esso egli conse-

¹¹⁶ Cf BOSCO, *Il Giovane Provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà, per la recita dell'Uffizio della Beata Vergine e de' principali Vespri dell'anno coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre ecc.* Torino, Tipografia Paravia 1847.

¹¹⁷ Cf ID., *Conoscenza di Dio*, in *ivi* 9-10.

¹¹⁸ MB XII 117.

¹¹⁹ BOSCO, *I giovanetti sono grandemente amati da Dio*, in ID., *Il Giovane Provveduto* 11.

¹²⁰ MB VI 102.

¹²¹ Cf BOSCO, *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel sac. Gio. Bosco ai suoi figlioli salesiani*, in DBE 391-438. Di "testamento" parla don Rua nella circolare dell'8 febbraio 1888, poco più di una settimana dopo la morte di don Bosco: *Lettere circolari di Don Michele Rua ai Salesiani*, Torino, Tip. S.A.I.D. Buona stampa 1910, 4.

gna ai suoi figli le sue raccomandazioni affettuose e riconoscenti, pensa ai giovani, ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai Cooperatori, ai benefattori, a quelli del presente e dell'avvenire. Negli *Avvisi speciali per tutti* don Bosco umilmente scrive che i miracoli, le grazie domandate, straordinarie e prodigiose nella sua vita, non provengono da lui, ma dalla infinita bontà di Dio:

«Io raccomando caldamente a tutti i miei figli di vegliare sia nel parlare sia nello scrivere di non mai né raccontare né asserire che D. Bosco abbia ottenuto grazie da Dio od abbia in qualsiasi maniera operato miracoli. Egli commetterebbe un dannoso errore. Sebbene la bontà di Dio sia stata in misura generosa verso di me, tuttavia io non ho mai preteso di conoscere od operare cose soprannaturali». ¹²²

Don Bosco sa che la sua vita è colma di grazie e di benefici e perciò sbaglierebbe chi attribuisse alla sua persona quanto Dio ha operato in lui con assoluta gratuità.

Per don Bosco anche la presenza di Maria è sperimentata come mediatrice di grazie. Egli è consapevole che Lei l'ha guidato fin dai suoi teneri anni sostenendolo nelle difficoltà, a Lei si devono gli sviluppi dell'Oratorio, è Lei che sostiene i primi passi della nascente Congregazione Salesiana. Inoltre, Maria è aiuto efficace nel cammino della vita dei giovani, per questo egli suggerisce spesso pratiche di devozione verso di Lei che hanno sempre l'impronta della riconoscenza.

L'amore riconoscente di don Bosco per Maria è intenso e contagioso. Egli raccomanda fino alla fine della vita di ringraziare la celeste benefattrice:

«Maria continuerà certamente a proteggere la nostra Congregazione e le opere Salesiane, se noi continueremo la nostra fiducia in Lei e continueremo a promuovere il suo culto. Le sue feste, e più ancora le sue solennità, le sue novene, i suoi tridui, il mese a Lei consacrato, siano sempre caldamente inculcati in pubblico ed in privato; coi libri, colle medaglie, colle immagini, col pubblicare o semplicemente raccontare le grazie e le benedizioni che questa nostra celeste benefattrice ad ogni momento concede alla sofferente umanità». ¹²³

Ai giovani che hanno ottenuto grazie da Maria Ausiliatrice, don Bo-

¹²² BOSCO, *Memorie dal 1841*, in DBE 414.

¹²³ *Ivi* 415.

sco inculca il dovere della gratitudine e propone loro due modi per compierlo:

«Niuno deve dispensarsi dai doveri di gratitudine verso la sua Celeste Benefattrice. Questi doveri si possono compiere in due modi: col raccontare ad altri la grazia ottenuta, o promuovere con altro mezzo la divozione verso questa nostra Madre». ¹²⁴

Don Bosco stesso pratica ciò che propone ai giovani per esprimere la riconoscenza verso Maria. Così afferma nella “buona notte” ¹²⁵ dell’11 gennaio 1865: «E noi, o miei cari figliuoli, siamo in mezzo alle grazie e ai miracoli della Madonna. Quando avrò tempo, vi narrerò minutamente quello che la Madonna si degnò fare qui nella casa. [...], miei cari figliuoli! La Vergine Santa è nostra madre e vedendo i grandi pericoli che sovrastano ai suoi figliuoli corre a salvarli». ¹²⁶

Spesse volte don Bosco augurando la “buona notte” ai giovani li invita a pregare e a fare l’indomani, quelli che possono, con grande fede la Comunione eucaristica, dicendo che ha bisogno di grandi grazie per la Casa. Poi alla sera seguente costata che il Signore lo ha esaudito. Il bene che egli ed i suoi realizzano, le grazie concesse dalla Madonna e le elemosine dei benefattori, tutto lo attribuisce all’intercessione e alla fede dei suoi alunni. ¹²⁷

La vita è tessuta dal vincolo della gratitudine verso i genitori, coloro che ci hanno generato, accolto e curato. Don Bosco, spesso parla dei genitori dei giovani per aiutarli ad accorgersi di quanto essi ricevono da loro. Richiama anche gli assistenti, i maestri e i superiori per suscitare nei giovani il dovere filiale dell’obbedienza e della gratitudine. ¹²⁸ Don

¹²⁴ MB IX 407.

¹²⁵ Nella Casa di don Bosco la “buona notte” è un familiare e quotidiano incontro serale con la comunità: superiori, assistenti, collaboratori esterni, giovani studenti. È una delle iniziative più significative di don Bosco consolidata come una tradizione nella Congregazione Salesiana. Don Bosco è pienamente convinto che «il sermoncino alla sera è la chiave maestra della casa. Moltissimo, se non tutto, dipende da questo» (MB XVII 190). Attraverso la lettura di queste semplici “buone notti” possiamo scoprire alcuni aspetti concreti della vita della prima Casa iniziata e diretta da don Bosco per l’educazione dei giovani.

¹²⁶ MB VIII 9.

¹²⁷ Cf MB IV 548.

¹²⁸ Parla ai suoi giovani dell’importanza dell’obbedienza: «Invece di fare opere di penitenza – insiste – fate quelle dell’obbedienza» (MBXIII 89); cf BOSCO, *Il giovane provveduto* 13.

Bosco spiega in modo concreto come deve esprimersi l'atteggiamento di rispetto ai genitori e il dovere di assisterli:

«Onora tuo padre e tua madre, e avrai lunga vita sopra la terra, dice il Signore. Ma in che cosa consiste quest'onore? Consiste nell'ubbidienza, nel rispetto e nell'assisterli. Nell'ubbidienza: e perciò quando vi comandano qualche cosa, fatela prontamente senza mostrarvi ritrosi, e guardatevi dall'essere di que' tali, che alzano le spalle, crollano il capo, e quello che è peggio rispondono insolente. Costoro fanno grande ingiuria a' loro genitori e a Dio medesimo, il quale per loro mezzo vi comanda questa o quell'altra cosa».¹²⁹

Qui bisogna notare che don Bosco non segue l'insegnamento centrato sulla morale del dovere, ma fa appello alla fede, cioè all'imitazione di Gesù che fu egli stesso obbediente. Obbedire ai genitori è obbedire a Dio sull'esempio di Cristo.

Oltre al prestare assistenza ai genitori nei loro bisogni, per dimostrare l'amore filiale, don Bosco suggerisce il dovere della preghiera: «Stretto dovere di un giovane cristiano è di pregare mattino e sera per i suoi genitori, affinché Dio loro conceda ogni bene spirituale e temporale».¹³⁰

Per esprimere la riconoscenza verso coloro che aiutano i giovani nella loro crescita, in una "buona notte" nei primi anni dell'Oratorio, don Bosco raccomanda concretamente di essere rispettosi, di salutare, di ringraziare le persone che hanno fatto loro del bene. Suggestisce di rispettare tutti i superiori, di togliersi il cappello quando li incontrano, di baciare la mano ai sacerdoti che vengono all'Oratorio, di rispondere con parole dolci e sincere alle loro domande.¹³¹

Il Lemoyne, testimone diretto di quanto riferisce nelle sue *Memorie*, afferma che per inculcare la gratitudine ai giovani don Bosco parla spesso in modo esplicito dei quotidiani favori ricevuti.¹³² Per chi lo aiuta a promuovere le sue opere con generosi sacrifici, egli insegna a pregare continuamente. Mille volte i giovani sentono ripetere: «Viviamo della carità dei nostri benefattori».¹³³ Negli ultimi anni della vita, don Bosco pare crescere nella riconoscenza verso i benefattori e insegna ai suoi figli come agire con loro:

¹²⁹ *Ivi* 14.

¹³⁰ *Ivi* 15.

¹³¹ Cf MB III 131.

¹³² Cf MB V 334-335.

¹³³ *Ivi* 335.

«Quando taluno ci fa qualche offerta, sia sempre ringraziato e si assicurino preghiere per lui. Nelle comuni e private preghiere siano sempre compresi i nostri benefattori e si metta ognora l'intenzione di pregare che Dio dia il centuplo della loro carità anche nella vita presente colla sanità, colla prosperità nelle campagne, negli affari, li difenda da ogni disgrazia [...]. Noi stessi siamo testimoni che molti nostri insigni benefattori di scarsa fortuna divennero assai benestanti dal momento che cominciarono a largheggiare a favore dei nostri orfanelli». ¹³⁴

Dalle fonti consultate si può dunque constatare quanto sia importante per don Bosco attirare l'attenzione dei giovani sui doni ricevuti e abituarli ad accorgersi in concreto della generosità che li circonda e a ricambiare con sincero affetto e buona condotta.

4.2. Condividere esperienze di gratitudine

Il vero educatore è un adulto maturo che condivide con l'educando non solo contenuti e verità, ma esperienze di vita perché questi se ne serva per la sua crescita, sia arricchito e stimolato al bene. Come un padre, fratello e amico, presente in mezzo ai giovani, don Bosco si prende cura di loro, interviene, orienta e indica con la sua vita i valori da raggiungere proponendoli con incisiva persuasione. Per educare alla riconoscenza egli non solo raccomanda di essere riconoscenti, ma condivide con i giovani esperienze di gratitudine. Questa è una delle vie adatte per risvegliare con più efficacia l'attenzione sui doni ricevuti e per coltivare l'amore riconoscente.

L'educazione a Valdocco si realizza in un ambiente a struttura familiare che, grazie alla presenza di alcuni elementi, può definirsi educativo: la presenza di educatori che accolgono i giovani così come sono e partecipano alla loro vita e ai loro interessi con familiarità; la realtà dei valori che l'educatore testimonia e ai quali orienta i giovani non operando da solo, ma in collaborazione con altri adulti e infine la gioia, frutto del clima di famiglia e delle faticose, ma entusiasmanti conquiste dei valori anche ardui che realizzano la persona in crescita.

Una delle esperienze più belle dell'Oratorio è l'incontro familiare tra don Bosco e i suoi giovani. In un clima confidenziale, il padre racconta volentieri ai nuovi allievi gli inizi dell'opera, le gioie, le tribola-

¹³⁴ BOSCO, *Memorie dal 1841 al 1884-5-6*, in DBE 403.

zioni e soprattutto i segni evidenti della Provvidenza divina. Lo scopo per cui rievoca con i suoi stessi giovani gli interventi della potenza di Dio è quello di far vedere che quando Egli vuole una cosa, si serve di un mezzo anche debole e incapace per far superare qualsiasi ostacolo. Allora don Bosco invita i giovani a cantare l'inno di gratitudine *Cantemus Domino*.¹³⁵ L'educatore vuole dunque associare i giovani alla sua stessa riconoscenza e risvegliare l'attenzione sul bene che il Signore e la Vergine Maria riversano sulla casa.

Inoltre, anche a livello individuale egli raggiunge i giovani facendo loro sperimentare il suo affetto e la sua cura premurosa, segno dell'amore di predilezione che Dio ha per ciascuno di loro. In cortile, durante la ricreazione, passa una mano sul capo di qualche giovane e, curvandosi al suo orecchio, a volte gli parla in segreto e coll'altra mano fa riparo alla sua bocca perché nessuno possa sentire. Dice una parola che dura pochi secondi, ma penetra nel cuore e resta impressa in modo da non poterla più dimenticare.¹³⁶ Questa è pure una modalità da lui usata per risvegliare al bene; può essere un consiglio, una raccomandazione o anche un rimprovero. Ad esempio, don Bosco dice al giovane Cagliero: «Tutto per il Signore e per la sua gloria!». Questa parola all'orecchio egli la ricorda anche a distanza di tempo e commenta: «Era questo il suo ritornello quotidiano, che risuonò al mio orecchio migliaia di volte e che egli ripeteva».¹³⁷

In un'altra occasione, passando dinanzi alla statua di Maria Ausiliatrice, guardandola, parla con un ragazzo e gli dice: «Continua così; la Madonna è contenta di te!».¹³⁸ Oppure: «Ricorri alla Vergine clemente. Essa è tua avvocata e patrocinerà la tua causa».¹³⁹ Le fonti attestano che, dopo aver sentito in segreto qualche parola da don Bosco, uno grida un "grazie" e corre a giocare; l'altro si avvia subito alla chiesa per ringraziare Gesù.¹⁴⁰

¹³⁵ Cf MB 339-400.

¹³⁶ Cf MB 415-416. Nei *Ricordi confidenziali ai Direttori* nella parte che riguarda il rapporto con i giovani allievi, don Bosco suggerisce: «Procura di farti conoscere dagli allievi e di conoscere essi passando con loro tutto il tempo possibile adoperandoti di dire all'orecchio loro qualche affettuosa parola che tu ben sai, di mano in mano che ne scorgerai il bisogno. Questo è il gran segreto che ti renderà padrone del loro cuore» (Bosco, *Ricordi confidenziali ai direttori*, in DBE 183).

¹³⁷ MB VI 420.

¹³⁸ *Ivi* 416.

¹³⁹ MB X 8-9.

¹⁴⁰ Cf *ivi* VI 415.

Lungo tutta la vita, don Bosco sperimenta di essere accompagnato costantemente da Maria. Egli è convinto che ella protegge e benedice i suoi figli. Scrive ai giovani il 10 maggio 1884:

«Voi non conoscete abbastanza quale fortuna sia la vostra di essere stati ricoverati nell'Oratorio. Innanzi a Dio vi protesto: basta che un giovane entri in un casa Salesiana, perché la Vergine SS. lo prenda subito sotto la sua protezione speciale». ¹⁴¹

L'Oratorio di Valdocco si può considerare una comunità di lode e di gratitudine soprattutto quando prega e benedice Dio e Maria Ausiliatrice per gli innumerevoli benefici che concedono ai loro figli. È una comunità che sperimenta specialmente la cura materna di Maria, mediatrice di grazia e aiuto potente. Don Bosco non solo ha il cuore pieno di gratitudine per lei, ma coinvolge i suoi giovani nel ringraziarla. Nella festa dell'Immacolata del 1885, ad esempio, circondato da giovani ed educatori, prende la parola e afferma: «Di tutto noi siamo debitori a Maria e tutte le nostre cose più grandi ebbero principio e compimento nel giorno dell'Immacolata». ¹⁴²

Più che presentare ai giovani una teologia mariana, don Bosco narra i prodigi operati da Maria sia nella Congregazione sia nella vita delle persone di ogni età e ceto sociale. Narra cioè i “segni” dell'attiva e consolante presenza di Maria con la pubblicazione delle grazie ottenute per sua intercessione. ¹⁴³

Un'altra esperienza significativa di riconoscenza che don Bosco condivide è la gioia di sperimentare l'amore dei suoi giovani e di vedersi circondato dal loro affetto. Dopo aver ascoltato i loro componimenti in lingue diverse ¹⁴⁴ traboccanti di grata memoria per i benefici ricevuti, egli afferma:

¹⁴¹ BOSCO, *Due lettere datate da Roma*, in DBE 389.

¹⁴² MB XVII 510.

¹⁴³ Cf BOSCO, *Rimembranza di una solennità in onore di Maria Ausiliatrice*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1868; ID., *Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice raccolte dal sacerdote Giovanni Bosco*, Torino, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1868.

¹⁴⁴ Secondo un testimone oculare, il canonico Antonio Belasio, la festa della riconoscenza del 1878 fu più solenne del solito in quanto i giovani lessero i loro componimenti in tante lingue diverse: italiano, francese, spagnolo, inglese, tedesco, polacco, e anche qualche frase nelle lingue indigene della Patagonia dove già lavoravano i Salesiani (cf MB XIII 755)

«Ho da confessarvi che in questo momento ebbi un sentimento di superbia, non già per i titoli e per le lodi che mi avete dato. [...], ma per altra ragione. Io lessi ed ascoltai in questi giorni tutte le lettere che mi si mandarono e mi si lessero e vidi in tutte [...] un buon cuore, un senso di gratitudine e di amore così ordinato, che non potei a meno di dire fra me: Ma io ho dei bravi giovani! Questi giovani si manterranno tali, perché non è possibile che chi ha la gratitudine non abbia le altre virtù, e chi conosce le virtù non le pratichi!». ¹⁴⁵

Don Bosco è pienamente gratificato dall'amore confidente e riconoscente dei giovani tanto da non poter tacere i sentimenti che prova. Li condivide e li esprime con semplicità e questo suscita nuovi legami di affetto e di partecipazione nell'ambiente. Egli comprende che questo è un frutto evidente della collaborazione degli altri educatori e lo riconosce: «In questo anno i giovani in generale sono più buoni. Io debbo quindi ringraziare tutti coloro che lavorano per renderli tali». ¹⁴⁶

Per ringraziare gli assistenti e i maestri, don Bosco collabora con i giovani nell'organizzare la festa onomastica, come occasione per esprimere la riconoscenza da parte di tutti. Così leggiamo nelle *Memorie Biografiche* attinte a fonti sicure:

«Alle feste che si facevano per D. Bosco si unirono poi le feste, che ciascheduna classe di studenti o di artigiani facevano ai propri maestri in occasione degli onomastici. Ogni maestro rappresentava D. Bosco in mezzo ai giovani, che gli erano stati affidati, quindi non è a dire quanto giulive fossero queste parziali festiciuole. Un mazzo di fiori, un piccolo dono di compleanno per sottoscrizioni e che servisse di memoria, alcuni dolci, poesie e prose erano mezzi per legare sempre più i cuori». ¹⁴⁷

I maestri in quell'occasione avevano la possibilità di avvicinare qualche allievo, di incoraggiare, di perdonare qualche mancanza a qualcuno. Il Lemoyne collega questa esperienza gioiosa e affettivamente intensa all'educazione religiosa dei giovani e al loro progresso spirituale:

«Il fine pel quale D. Bosco permetteva queste dimostrazioni d'affetto e di riconoscenza era sempre la vita eterna. Tale fine si manifestava nelle espressioni dei giovani, nelle loro composizioni e nelle loro promesse, e anche nelle ri-

¹⁴⁵ MB XIII 756.

¹⁴⁶ *L. cit.*

¹⁴⁷ MB VI 243.

sposte del maestro ai loro indirizzi. Il maestro non mancava mai di raccomandare una buona confessione, e chiedere con affetto ai giovani che si mettessero in grazia di Dio, qualora non ci fossero. Diceva chiaramente, che se qualcuno avesse per disgrazia taciuto qualche peccato per rossore, andasse a confessarlo in quel giorno [...]. I giovani intendevano come questo fosse il più bel regalo pel maestro e il bene che producevano allora le parole di chi li amava». ¹⁴⁸

Egli sta sempre in mezzo ai giovani, è una presenza che partecipa in tutto alla loro vita ¹⁴⁹ e anche i giovani riempiono totalmente la sua vita, tanto che si può dire in verità che egli è totalmente consacrato al loro bene. Per rendere grazie ai benefattori egli, insieme con i giovani, scrive lettere di ringraziamento. Sono loro infatti l'oggetto principale dei molti benefici ottenuti dalla generosità dei benefattori e benefattrici. Scrive perciò spesso assiepato dalla loro presenza. Così, ad esempio, si rivolge al barone Feliciano Ricci des Ferres: «Compatisca questa lettera; l'ho scritta colla camera piena di giovani». ¹⁵⁰

I giovani sono infatti informati dettagliatamente di quanto ricevono dai benefattori, come si ricava dai discorsi serali di don Bosco e dagli accenni che si trovano nell'Epistolario. Vengono perciò invitati dall'educatore ad esprimere anch'essi la riconoscenza a chi li beneficia. Lemoyne testimonia che «più volte all'anno invitava i singoli suoi giovanetti a scrivere lettere di cordiali ringraziamenti a coloro che avevano fatto o facevano loro del bene; e in altre circostanze, preparata un'attestazione di riconoscenza, la faceva sottoscrivere ora da una classe di alunni, ora da quanti erano in casa». ¹⁵¹

Una delle modalità prioritarie utilizzate da don Bosco per educare alla riconoscenza non è solo la raccomandazione verbale, ma la condivisione della sua stessa gratitudine con i giovani. Nei primi anni dell'Oratorio, quando Margherita Occhiena per circa dieci anni vive con il figlio e con i primi giovani da lui educati, don Bosco condivide con loro la pietà filiale manifestando stima e riconoscenza verso la madre. Nello

¹⁴⁸ *Ivi* 244.

¹⁴⁹ Nella pratica del sistema educativo di don Bosco tale presenza si chiama "assistenza" ed ha una funzione metodologica nell'azione educativa. Essa «non è poliziesca né fiscale, ma "presenza" amichevole, promozionale, animatrice all'intera vita del soggetto, a cui si intende porgere aiuto» (BRAIDO, *Prevenire non reprimere* 302-303).

¹⁵⁰ L. 707 del 5-10-1863. Ringrazia a nome di un giovane accolto all'Oratorio qualche mese prima e beneficiato dal Barone.

¹⁵¹ MB V 338.

stesso tempo fa conoscere ai giovani le fatiche che lei sopporta per loro, ed enumera i grandi servizi che loro rende.¹⁵² Infatti, don Bosco coglie ogni opportunità per rendere onore a sua madre e per suscitare nei giovani il sentimento della gratitudine per lei. A novembre ricorreva il suo giorno onomastico ed egli stesso organizzava affettuosamente la festa alla mamma.¹⁵³ Il manifestare gioia e gratitudine suscita una reciproca espressione di riconoscenza. Mamma Margherita rispondeva umilmente con poche parole: «Vi ringrazio, benché io faccia nulla per voi. Chi fa tutto è D. Bosco. Tuttavia vi ringrazio dei vostri auguri e complimenti, e domani, se D. Bosco lo permette, vi darò una pietanza di più». ¹⁵⁴ Gli applausi concludono la festa al grido “Viva la mamma!”, ma la gioia della riconoscenza rimane profondamente scolpita nel cuore dei giovani che si abituano così gradualmente ad accorgersi di quanto essi devono ai loro genitori.

Nel 1856 Margherita si ammala e don Bosco è accanto a lei. Nelle ultime ore, questa madre santa e coraggiosa supplica il figlio: «Va', mio caro Giovanni, allontanati dalla mia presenza, perché troppo mi addolora il vederti così afflitto, e troppo soffri tu stesso, nel vedermi agli ultimi istanti». ¹⁵⁵ Con la voce rotta dal pianto, don Bosco risponde: «Non è da figlio affezionato abbandonarvi in questi momenti». ¹⁵⁶ Verso le tre del mattino, il 25 novembre 1856 Margherita muore. I funerali riescono modesti, ma destano in tutti sentimenti di profonda tenerezza e riconoscenza. La messa solenne è celebrata nella chiesa dell'Oratorio e i giovani, leggiamo nelle *Memorie*, «fecero la Comunione generale in sollievo dell'anima della insigne loro benefattrice e madre». ¹⁵⁷

Giovanni Bosco, figlio riconoscente, al mattino stesso della morte della madre, celebra la Messa nella cappella sotterranea del Santuario della Consolata e prega Maria perché continui ad essere la Madre sua e la Madre per i suoi figli. Resta incancellabile nella sua mente la figura di una mamma pronta a “soffrire e faticare” per condividere la sorte del

¹⁵² Cf MB IV 147.

¹⁵³ Cf *l. cit.*

¹⁵⁴ *Ivi* 147-148.

¹⁵⁵ MB V 564.

¹⁵⁶ *Ivi* 565.

¹⁵⁷ *Ivi* 566. Il Lemoyne riferisce le ultime parole di Margherita al figlio: «Di' ai nostri cari figliuoli che io ho lavorato per loro, e che porto loro materna affezione. Ti raccomando che preghino anche molto per me e che facciano almeno una volta la santa Comunione in suffragio dell'anima mia» (*ivi* 563).

figlio fino ad assumere un nuovo progetto di maternità dai risvolti imprevedibili e incerti.¹⁵⁸ Il Lemoine, che fu per molti anni il confidente di don Bosco, testimonia che egli parlava spesso della madre con affetto filiale, elogiava le sue virtù e consigliava di raccogliere i tratti edificanti della sua vita per pubblicarli in memoria di lei.¹⁵⁹

Trent'anni dopo la sua morte, e vivente ancora don Bosco, il 24 giugno del 1885, mentre si celebrava dai giovani dell'Oratorio la festa della riconoscenza, tra i vari doni presentati ci fu anche un ritratto della sua mamma, opera del Rollini. Don Bosco lo considerò il regalo più bello di tutti. Nella festa onomastica del 1886, don Lemoine gli offrì la biografia di Margherita Occhiena scritta da lui affinché i ragazzi dell'Oratorio continuassero ad esprimere «riconoscenza a quella piissima donna, che D. Giovanni Bosco, loro amatissimo ed amatissimo Superiore, ebbe per madre».¹⁶⁰

In conclusione, l'affetto e la riconoscenza di don Bosco e di tutta la comunità di Valdocco dimostrano senza ombra di dubbio come la condivisione di una profonda esperienza di gratitudine abbia contribuito a maturare nei giovani e negli educatori una sempre più convinta appartenenza alla famiglia raccolta intorno al padre.

Conclusione

Quello che si è focalizzato di don Bosco, uomo sensibile ai benefici che si propone intenzionalmente di educare i giovani alla riconoscenza, evidenzia solo alcuni tra i molteplici aspetti della sua pedagogia della riconoscenza. Egli accoglie i giovani così come sono, alcuni più sensibi-

¹⁵⁸ Cf CAVAGLIÀ Piera - BORSI Mara, *Solidale nell'educazione. La presenza e l'immagine della donna in don Bosco*, Roma, LAS 1992, 102.

¹⁵⁹ «Dopo il funerale [...] di essa parlava sempre con affezione filiale; e ne raccontava con viva compiacenza le singolari virtù, così in pubblico come in privato. Dispose eziandio che uno de' suoi sacerdoti ne raccogliesse i tratti edificanti della sua vita e li pubblicasse in memoria di lei ed a comune edificazione. E agli ultimi suoi giorni si poté conoscere quanto fosse tuttora vivo in lui l'affetto alla madre, poiché ricordandola, sempre lagrimava, e chi di notte lo assisteva sentiva nelle sue semiveglie chiamare la madre. Se la vide più volte innanzi in sogni, che restarono incancellabili nella sua mente e che talora ci volle narrare» (MB V 567).

¹⁶⁰ Cf LEMOINE, *Scene morali di famiglia esposte nella vita di Margherita Bosco. Racconto edificante ed ameno*, Torino, Tipografia Salesiana 1886 (le altre edizioni vennero pubblicate nel 1890, 1893, 1926, 1934 fino alla diciottesima edizione nel 1956).

li ai doni ricevuti, altri meno, ed organizza dei percorsi differenziati per poter risvegliare in essi i sentimenti più delicati, espressione di un cuore attento e vigile. Dimostrare riconoscenza nonostante la propria piccolezza è essenziale per la persona. Infatti, la gratitudine è una dimensione indispensabile per raggiungere la piena maturazione dell'uomo in quanto uomo, essere relazionale; dunque, è necessario promuovere la crescita della virtù della riconoscenza perché essa contribuisce ad affinare l'umanità e ad orientarla alla sua piena maturazione. Questo perché, quanto più una persona è riconoscente tanto più è umana e progredisce in umanità. Un cuore riconoscente sa conservare a lungo nella memoria del cuore il ricordo del bene ricevuto.

Essa è dunque virtù da coltivare con opportuni itinerari e con mezzi adatti all'età evolutiva. Occorre ridestare l'atteggiamento di riconoscenza in molti giovani e far maturare la spontanea sensibilità presente nel cuore di qualche ragazzo più fortunato affinché si trasformi in un abito virtuoso, espressione di un'umanità piena.

Per don Bosco la riconoscenza, essendo un aspetto costitutivo della persona, rientra tra i valori che l'educatore deve proporre ai giovani per la loro maturazione integrale. Dalle fonti esaminate si può affermare che essa tocca la dimensione della ragione, dell'amore e della religiosità che sono tipiche della persona umana. Secondo il santo educatore essa è uno degli atteggiamenti che la persona possiede in potenza, ma che l'opera formativa deve portare alla pienezza attraverso interventi intenzionali e sistematici. Don Bosco, sensibile alla riconoscenza, non soltanto trasmette ai giovani contenuti e valori, ma li condivide a livello esperienziale, perciò riesce a coltivare in essi anche la virtù della riconoscenza mediante la sua arte educativa personalizzata. Egli, consapevole della fragilità e dei limiti dei giovani, cerca di risvegliare in loro la capacità di attenzione per i tanti benefici che ogni giorno ricevono da Dio, dai genitori, dagli educatori e dai benefattori. Li aiuta perciò a superare la superficialità e la distrazione al fine di mostrarsi sensibili e aperti a chi li beneficia.

Il valore educativo della riconoscenza rimane dunque centrale nel suo Sistema Preventivo e nella pedagogia salesiana di ogni tempo. I percorsi educativi presentati, e altri che possono essere proposti, trovano il loro fondamento nell'orizzonte antropologico sul quale si fonda il metodo salesiano. Occorre, cioè, avere una visione della persona aperta alla relazione in una prospettiva di reciprocità. In questa visione antropologica, infatti, si intersecano il dare e il ricevere. La persona dona in

quanto è consapevole delle sue risorse, ma è anche consapevole del suo limite e perciò è aperta a ricevere il dono dell'altro che la completa e la aiuta a realizzarsi proprio come persona. In un rapporto interpersonale dinamico essa apprende l'umiltà del suo essere limitato, e quindi del bisogno di fare spazio all'altro, di accoglierlo e di lasciare emergere i tesori che porta in sé.¹⁶¹ In altre parole, il rapporto di reciprocità non si identifica con il rapporto di totale uguaglianza, né con una totale differenza. Esso si fonda sulla maturazione di una certa flessibilità di pensiero, sulla capacità di porre in atto processi cognitivi di attenzione, selezione ed elaborazione delle percezioni che giungono dal mondo interno ed esterno.¹⁶² Ha dunque rapporto con aspetti cognitivi della persona, ma anche con quelli affettivi ed operativi. La vera reciprocità scaturisce dall'amore perché è basata sull'apertura all'altro e al bene che egli è e che compie.

L'approfondimento dell'antropologia della reciprocità, dunque, si configura come la matrice dell'educazione alla riconoscenza nella prospettiva del Sistema Preventivo, percorso che, in ultima analisi, si presenta come un progressivo uscire da se stessi per accogliere il dono dell'altro, accorgersi della sua originalità e interagire in un dinamismo di ricevere e di dare. Ci si augura, perciò, che possano essere elaborati nuovi approfondimenti e percorsi da offrire agli educatori e alle educatrici per potenziare nei giovani e nelle giovani tale fondamentale dimensione.

¹⁶¹ Cf DI NICOLA Giulia Paola, *L'antropologia della reciprocità fondamento dell'azione educativa*, in BORSI Mara - CHINELLO Maria Antonia - MORA Ruth Pilar - ROSANNA Enrica - SAGMA Bernadette (a cura di), *Strade verso casa. Sistema Preventivo e situazione di disagio*, Roma, LAS 1999, 51.

¹⁶² Cf STEVANI Milena, *La reciprocità: una sfida per lo sviluppo umano*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 37(1998)2, 224.